TORINO
Anno 75 - Num. 140
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinemat... timenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-039 - 52-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: ... mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

Risuona nel mondo la parola del Duce

L'Italia ha iniziato il secondo anno di guerra animata dalla ferrea certezza del Condottiero: i popoli giovani vinceranno

IL NUOVO ORDINE dal Danubio al Mediterraneo

I discorsi del Duce stabiliscono dei punti fermi di orientamento dei vari problemi; gli animi, le menti possono essere attraversati da interrogativi ansiosi; non ci si rende conto di certe vicende e di determinate soluzioni; si guarda il profilarsi di incognite spesso immanenti: Mussolini chiarisce, illumina, semplifica le questioni più complesse, Egli che più di tutti noi per le Sue immense responsabilità ha il tormento acuto delle situazioni e dei loro imponderabili ma che sopra a tutti noi ha il genio e la possibilità di misurare gli eventi in ampiezza di visuale. Il discorso dell'Annuale dell'intervento è denso di analisi e di sintesi semplificatrici e chiarificatrici; ogni problema ha il suo fascio di luce adeguato alla sua realtà; per quelli che sono stati totalmente ignorati è segno che non si è ancora raggiunta la necessaria maturazione positiva o negativa. Intorno alle frasi del Duce si polarizzano le idee e si approfondiscono i pensieri; sorge naturale il desiderio di svilupparne le conclusioni logiche. E' quello che cercheremo di fare per noi e per i nostri lettori nei prossimi giorni.

Una larga parte del discorso si riferisce agli avvenimenti sul fronte greco; l'esame è proporzionato nel quadro generale della guerra, nè è superato dall'incalzare di nuove situazioni perchè il nostro conflitto colla Grecia è stato ed agisce ancor oggi come l'evento-chiave di tutto l'indirizzo assunto dal conflitto nella primavera. Senza la nostra energica azione si sarebbe protratta una situazione equivoca di cui gli inglesi avrebbero potuto approfittare al momento più propizio. Lo stesso andamento delle operazioni che per varie cause non si svolsero secondo il piano prestabilito e imposero una campagna lunga e durissima ha finito per influire favorevolmente sui risultati finali ottenuti dall'Asse. I sei mesi di lotta aspra sulle montagne albanesi ci sono costati gravissimi sacrifici ma su quel pernio ha roteato tutta l'evoluzione degli atteggiamenti degli Stati vicini da quello della Turchia reso più accorto e prudente a quello della Bulgaria allineatasi nel Tripartito fino al colpo di scena jugoslavo. In linea di ipotesi si può presumere che qualora la campagna di Grecia si fosse risolta in poche settimane l'equivoco artificioso della Jugoslavia versaglista sarebbe rimasto peso morto nella nuova Europa mentre forse Ankara si sarebbe spinta verso precipitate decisioni. La storia ha spesso le sue vie misteriose. Tuttavia l'apporto fondamentale alla situazione che ha cacciato gli inglesi fuori dal Continente si deve alla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Grecia, atto che sul momento lasciò molti sorpresi e disorientati; le lunghe settimane di battaglie fra le più violente e sanguinose dell'attuale guerra non solo ridussero l'esercito greco in condizioni stremate, incapace di uno schieramento difensivo su tutte le frontiere del paese, ma logorarono le enormi forze inglesi affiancate alle divisioni elleniche; ripetiamo quanto abbiamo scritto altre volte, è inesatto, è falso parlare e scrivere di una guerra fra l'Italia e la Grecia; le forze italiane si trovarono sempre di fronte i greci e i britanni.

I risultati delle vittorie balcaniche sono stati grandiosi e di carattere definitivo. In rapporto ai sacrifici sostenuti, in rapporto alla posizione mediterranea dell'Italia, la Grecia entra nel nostro spazio vitale: la prossima occupazione militare delle regioni greche finora sotto il comando germanico è la consacrazione del nostro diritto nello spirito della più perfetta e leale collaborazione delle Potenze dell'Asse. Certamente sorgono nuovi e difficili problemi e il Duce non li ha nascosti, anzi li ha posti in primo piano; ma l'avvenimento oltre ogni ostacolo contingente ha una fondamentale importanza storica: l'Italia col pieno controllo delle coste elleniche ha gettato le basi del nuovo ordine nel Mediterraneo Orientale. Il popolo greco, malgrado i traviamenti di una insana politica di asservimento ai nemici dell'Italia finirà per rendersi consapevole di tale necessità che non ammette riserve: così potrà svilupparsi una collaborazione feconda liquidando un passato di errori e di colpe, come aveva intravisto, purtroppo soltanto negli ultimi anni della sua vita, lo stesso Venizelos.

Un altro problema secolare ha avuto la sua soluzione totale, il problema adriatico. Essa è stata possibile in una linea di equità romana per la resurrezione di una Croazia che nel suo Capo, Ante Pavelic, ha compreso come non vi sia capacità vitale del nuovo Stato se non nella più assoluta cooperazione coll'Italia. Il Duce ha detto che avremmo potuto ottenere la continuità di tutta la costa orientale adriatica da Buccari a Cattaro; salvaguardati i supremi interessi militari e strategici nelle clausole speciali dei Trattati fra Roma e Zagabria, abbiamo acconsentito che il Regno Croato si affacciasse liberamente sul mare nostro: quelle acque affrancate da ogni insidia possono bene assolvere il compito di agevolare le correnti di traffico fra i due Paesi. Qui Mussolini si è elevato con una visione di alto realismo alle eterne leggi della storia: le nazioni non si rafforzano aggregandovi popolazioni di razza diversa; quando ciò è necessario occorre predisporre ordinamenti adatti ai nuovi cittadini i quali debbono per loro conto dare prova della massima incondizionata lealtà. E' il programma di amministrazione per la provincia di Lubiana che si sta applicando nella più sincera comprensione di quegli abitanti.

Anche nei momenti in cui le vicende e i successi militari possono aprire visioni vertiginose di ambizioni e di obiettivi grandiosi, il Duce non perde mai il senso del limite, il sano realismo proprio di una stirpe che ha dietro di sè nei millenni l'esperienza romana. Le regioni danubiane e balcaniche che sempre negli ultimi secoli furono fomite di guerre e di complicazioni interminabili hanno avuto o stanno per avere il loro definitivo assestamento; a ciascuno sarà dato il suo ma per le insormontabili complessità etniche, storiche, geografiche una giustizia al cento per cento è irraggiungibile; bisogna quindi che tutti i paesi diano prova di misura.

Qualche difficoltà non va sopravalutata come sarebbe negli scopi della propaganda britannica; siamo al momento della definizione delle frontiere ed è naturale l'acuirsi di desideri e di qualche frizione. Ma poichè l'Asse esamina e decide basandosi sul concreto e non sulle astrazioni o sulle insidie come a Versaglia, le decisioni adottate saranno gradualmente assimilate dagli interessati senza lasciare strascichi di odi incolmabili. Sorge per tutta la zona dal Danubio al Mediterraneo un nuovo ordine costruttivo che non può essere paragonato col passato, in quanto le sistemazioni in via di attuazione sono guidate da un massimo di razionalità e di giustizia e in quanto i paesi danubiani e balcanici non possono essere più pedine in funzione delle rivalità di grandi Potenze. Era questo soprattutto il tarlo roditore di qualsiasi piano di rapporti pacifici in quel tormentato mondo; ogni grande Stato cercava di avere in questo o in quel paese il suo avamposto di rivalità e di combattimento. Oggi invece l'ordine e l'equilibrio sono nelle mani dell'Italia e della Germania le quali desiderano, hanno interesse e posseggono la forza per impedire l'anarchia di ambizioni particolaristiche mentre non si prestano al giuoco deleterio delle gare di influenze. Nella comunione degli sforzi, nell'unità dei destini Italia e Germania hanno un solo, identico obiettivo: sollevare i paesi del bacino danubiano e della penisola balcanica ad una partecipazione sul piede della più assoluta parità civile ed economica nel nuovo ordine europeo.

Alfredo Signoretti

NEL REICH

Le parole di Mussolini echeggiano alte e fiere nel cuore del popolo alleato

Berlino, 11 giugno.

Le solenni manifestazioni svoltesi in Italia per la ricorrenza del primo annuale dell'entrata in guerra e lo storico discorso pronunciato dal Duce alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, stanno al centro dell'interesse di tutta la stampa tedesca che si occupa dell'avvenimento con articoli in prima pagina sotto titoli di testata. I maggiori giornali della capitale ed i più importanti centri del Reich pubblicano ampie cronache dei loro inviati speciali a Roma mobilitati per l'occasione. La *Boersen Zeitung*, organo delle Forze Armate tedesche, ospita in prima pagina al posto d'onore una corrispondenza da Roma su quattro colonne intitolata: «Due popoli ed una guerra», e nella quale dopo avere descritto minutamente la cronaca della grande giornata romana ed avere sottolineato il travolgente entusiasmo che le parole di Mussolini hanno suscitato nel popolo italiano stretto più che mai attorno al suo geniale Condottiero, mette in rilievo i passi più salienti del grande discorso, che è stato al tempo stesso una mirabile sintesi degli avvenimenti politici e militari di questo glorioso anno di guerra ed espressione incancellabile di una certezza di vittoria che non lascia adito al benchè minimo punto interrogativo.

«Il concetto di cameratismo e di fratellanza d'armi delle potenze dell'Asse — scrive a sua volta il *Lokal Anzeiger* — è stato ancora una volta sottolineato dalla potente oratoria di Mussolini che ha inchiodato il comune secolare nemico alle sue tremende responsabilità per cui la sua condanna è già pronunciata. Ora non si tratta altro che di determinare l'esecuzione.

«Le entusiastiche travolgenti ovazioni con le quali l'uditorio presente nella sala e quello di milioni di italiani e di tedeschi vicini alla radio hanno sottolineato gli alti concetti enunciati dal Duce — prosegue il giornale — dànno la misura del valore universale delle Sue dichiarazioni e del giudizio che Egli anche stavolta come sempre ha saputo dare degli avvenimenti di questo scorcio di secolo che è forse il più grande di tutta la storia civile».

L'inviato del *Voelkischer Beobachter* rileva soprattutto il fatto che la Germania si sente tanto più legata all'Italia da un saldo vincolo di amicizia e di riconoscenza in quanto l'alleata è entrata in guerra proprio in un momento in cui la situazione strategica del Mediterraneo era tale da far considerare l'intervento come un'audace ma altrettanto cosciente decisione di un Capo impareggiabile.

Tra i numerosi giornali di provincia che si occupano largamente delle manifestazioni italiane e sopra tutto del discorso di Mussolini, la *Wiener Tageblatt* osserva che le facili previsioni britanniche da salotto secondo cui l'Italia in guerra sarebbe stata una preda facile e comoda, sono cadute nel più vergognoso ridicolo perchè smentite in pieno dai fatti che mutarono in questo anno la carta d'Europa. «Dopo un anno di guerra terrestre, aerea e marittima combattuta su un complesso di fronti che abbracciano circa 7000 km. — prosegue il quotidiano viennese — l'Italia fascista conserva tutt'oggi e più che mai il suo fierissimo aspetto di nazione combattente che ha visto fiorire attorno alle sue armi le più belle vittorie e che ha la certezza assoluta di conseguire accanto alla potente alleata il trionfo finale».

Anche i giornali del pomeriggio dedicano, quasi esclusivamente, le loro prime pagine alle cronache delle solenni manifestazioni romane di ieri. Il *Berliner Zeitung Am Mittag*, sotto un titolo su tre colonne, «Vinceremo!», scrive che Mussolini con questa parola (il giornale la riproduce in italiano) ha fatto la più perfetta sintesi degli avvenimenti politico-militari di quest'anno di guerra vittoriosamente superato dall'Italia.

Lo *Zwoelf Uhr Blatt* sottolinea, soprattutto, la frase in cui il Duce, accennando alla fraterna collaborazione italo-tedesca, ha affermato «Noi marciamo insieme, combattiamo insieme ed insieme vinceremo».

> **Ciò che non avverrà mai**
>
> Coloro che si attendono sfaldamenti del nostro fronte interno attendono ciò che non avverrà mai.
>
> MUSSOLINI

In Spagna

Madrid, 11 giugno.

Il discorso del Duce ha suscitato il più grande entusiasmo nella colonia italiana che si era riunita ad ascoltarlo nella sede della Missione militare. L'interesse da esso suscitato nei circoli politici è enorme. I giornali lo pubblicano in prima pagina sotto vistosi titoli. Molti pubblicano anche la fotografia del Duce. Mancano ancora i commenti ma si rileva in questi ambienti che il Duce ha documentato con la chiarezza che gli è abituale l'apporto dato dall'Italia ai successi dell'Asse. L'Italia, si rileva, è entrata in guerra combattendo su molti fronti contro forze nemiche spesso più numerose e meglio attrezzate. Le parole del Duce relative alla Spagna hanno suscitato unanime generale compiacimento. Si rileva inoltre che le parole del Capo del Governo italiano hanno smentito in pieno le menzogne poste in circolazione dalla propaganda britannica circa dissensi esistenti tra Germania e Italia. I due popoli sono uniti e combatteranno fino alla vittoria.

In Ungheria

Budapest, 11 giugno.

(O. T.) - Già ieri nelle loro edizioni della notte i giornali ungheresi riportavano ampi sunti del discorso che il Duce ha pronunziato nella riunione plenaria della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; e oggi tutti i giornali pubblicano in prima pagina sotto titoli a caratteri cubitali l'intero testo del discorso che ha causato in tutta l'opinione pubblica magiara profonda impressione.

Nei loro primi commenti i fogli del mattino e del pomeriggio rilevano che le dichiarazioni del Capo del Governo italiano costituiscono per il popolo italiano e per il mondo intero la conferma dello sforzo gigantesco compiuto dall'Italia nel suo primo anno di guerra: migliore esaltazione delle virtù guerriere e dell'eroico spirito di sacrificio dei soldati italiani non poteva essere fatta.

L'ufficioso *Pester Lloyd* scrive nella sua edizione del mattino che questo discorso, ricco di profondo senso storico, rappresenta una delle più grandiose e durevoli manifestazioni del Duce, del Fondatore di un nuovo possente Impero, che è il degno successore del più grande Impero dell'antichità.

L'*A Mai Nap*, commentando quanto ha detto Mussolini, fa un paragone fra le dichiarazioni del Capo del Fascismo e quelle fatte da Churchill alla Camera dei Comuni ed osserva, che mentre le parole del Duce annunziano la certezza assoluta della Vittoria, Churchill ha dovuto difendersi da severe critiche

> **Guerra e Rivoluzione**
>
> Non è nelle file del popolo che si trovano i bigi e i dubitanti. Il popolo sente questa guerra come una fase necessaria e cruenta di una grande rivoluzione, che deve eliminare le assurde posizioni di privilegio detenute dalle grandi democrazie prone davanti al vitello d'oro e a Giuda.
>
> MUSSOLINI

In Svizzera

Berna, 11 giugno.

Tutti i giornali svizzeri, con grandi titoli su tutta la pagina e così concepiti: «Un grande discorso del Duce», pubblicano lunghissimi riassunti e ampi passaggi del discorso pronunciato ieri dal Duce.

La *Gazette de Lausanne* in un commento scrive fra l'altro: «In occasione dell'anniversario della dichiarazione di guerra, Mussolini ha pronunciato un grande discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Dopo aver ricordato i principali avvenimenti di questo storico anno, il Duce ha sottolineato con energia l'importante parte che l'Italia ha svolto nella lotta contro la Gran Bretagna, i grandi sacrifici che essa ha compiuto e l'importanza decisa che il suo intervento ha avuto nello sviluppo delle operazioni strategiche.

Il *Corriere del Ticino* scrive fra l'altro: «Il discorso di Mussolini ha inquadrato storicamente i punti più salienti di un anno storico di eventi per l'Impero italiano».

In Grecia

Atene, 11 giugno.

Enorme impressione ha prodotto in Atene il discorso del Duce. Le truppe che presidiano il territorio già occupato e quelle in marcia verso Atene, raccoltesi intorno alle piccole radio da campo, hanno ascoltato con vivo entusiasmo il discorso.

I giornali ateniesi hanno riservato le intere prime pagine al discorso, mettendo in rilievo la generosa volontà del popolo italiano di alleviare le dolorose ferite inferte al popolo greco dalla cieca politica di un governo infeudato a Londra e dalla sua propaganda di odio. In vistosi titoli vengono riportate le frasi salienti del discorso specialmente quelle riguardanti l'inclusione della Grecia nello spazio vitale Mediterraneo dell'Italia. «L'Italia e la Grecia — scrive un giornale — ritrovano la strada della loro storia. Terminata la guerra, la Grecia può sperare in un avvenire grazie alla cavalleresca collaborazione dell'avversario di ieri».

(Stefani).

La baia di Tobruk cimitero di navi nemiche

La cerchia di ferro si stringe sempre più - Sono entrate in azione le nostre artiglierie di lunga portata - L'aviazione inglese fa rare apparizioni

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Zona di Operazioni, 11 giugno.

Sul fronte di Tobruk, come annuncia l'odierno Bollettino, sono entrate in linea le nostre artiglierie di lunga portata, che hanno efficacemente bombardato gli impianti militari e le opere fortificate nemiche. Frattanto, l'aviazione dell'Asse, che domina completamente il cielo della Cirenaica, non dà tregua agli inglesi, rinserrati nella piazzaforte, nè ai piroscafi di rifornimento. Ormai la baia di Tobruk è un cimitero di navi affondate dalle bombe di grosso calibro dei bombardieri in picchiata. Tra carcassa e carcassa di navi possono ora soltanto passare piroscafi di minimo tonnellaggio e velieri. Ma anche questi sono accolti, al loro arrivo, dallo sgancio incessante delle squadriglie dell'Asse, la cui vigilanza non viene mai meno.

Quanti sono gli inglesi, australiani, rinserrati a Tobruk? Si dice 20 mila, si dice 30 mila. Ad ogni modo è certo che la vita degli assediati è diventata assai dura. Le vaghe parole dei prigionieri ce lo fanno comprendere. La cerchia di ferro si stringe, i bombardamenti non hanno sosta e i rifornimenti dal mare si fanno difficili. Oltre tutto ciò l'acqua scarseggia sempre più, essendo in gran parte colpiti e distrutti gli impianti idrici della piazzaforte.

Gli assediati dànno segni di stanchezza. Fra questi segni di stanchezza vanno messe anche le sparatorie di artiglieria che, a casaccio, gli inglesi praticano specialmente sull'imbrunire, senza obiettivo fisso.

Mentre il cimitero di navi della baia di Tobruk va riempiendosi di carcasse, le forze dell'Asse sul fronte di Sollum non stanno inattive. Le nostre truppe avanzate hanno rinnovato il loro giuramento di vincere al generale Gariboldi, comandante superiore delle forze armate dell'Africa Settentrionale e Governatore della Libia, durante la sua visita alle nostre prime linee a Sollum e all'Halfaia. Il generale Gariboldi si è presentato senza seguito e si è intrattenuto con i fanti e con i bersaglieri che presidiano i posti avanzati, avendo parole paterne e guerriere, suscitando un virile desiderio di azione nei soldati, il cui morale già vibrava altissimo.

Gli inglesi, dopo la terribile lezione di metà maggio, sembra stiano meditando sui risultati. Forse pensano alla difesa. Forse, invece, stanno preparando un nuovo tentativo offensivo, noncuranti delle perdite sofferte in uomini e in mezzi. E' ben vero che gli inglesi, nel deserto occidentale egiziano, erano ricchi di mezzi, ma molti di questi sono stati perduti negli ultimi tre mesi e molti altri vengono inesorabilmente messi fuori uso dal logorio continuo ad opera del deserto e della sabbia. Anche gli inglesi devono fare i conti con i mezzi meccanizzati di cui dispongono; anzi, per ora dànno l'impressione di voler fare economia di carri armati. Ed economia fanno certo dell'aviazione che non s'azzarda più contro le nostre basi e posizioni se non di notte e saltuariamente. Qualche apparecchio, venendo dal mare in pieno giorno, osa talvolta penetrare nel nostro territorio mitragliando la popolazione civile dei villaggi agricoli. Ma appena si profila un nostro caccia, gli apparecchi nemici si affrettano a riguadagnare il mare.

E' certo che molte forze inglesi di terra e d'aria sono state avviate nelle ultime settimane alle frontiere del Medio Oriente, alle quali è volta soprattutto la preoccupazione dei generali Wavell e Wilson, che si vedono minacciati al «canale» dai recenti avvenimenti nelle terre arabe. Ma non per questo la difesa del deserto occidentale egiziano è stata indebolita.

Antonio Lovato

Il comunicato n. 371

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 371:

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, le nostre artiglierie hanno efficacemente battuto quelle avversarie. Nostri velivoli hanno continuato a martellare durante la notte sul 10, impianti, depositi e posizioni nemiche della piazza provocando incendi ed esplosioni. Velivoli germanici hanno attaccato Marsa Matruh.

Nelle notti sul 9 e sul 10, velivoli britannici hanno bombardato alcune località dell'isola di Rodi.

Nell'Africa Orientale, in uno scontro sul fronte di Celga, nella zona di Gondar, le nostre truppe hanno inflitto al nemico sensibili perdite.

Gariboldi alle truppe della Quarta Sponda

Uno degli inviati speciali dell'Agenzia *Stefani* comunica dalla zona delle operazioni in data di ieri:

Nel primo annuale dell'entrata dell'Italia in guerra, il Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale ha indirizzato alle truppe il seguente ordine del giorno:

«*Alle Forze Armate della Quarta Sponda!*

«*Dopo un anno di guerra, avete rimesso il piede oltre frontiera. Siete pronti ed anelanti a nuove imprese. So che posso contare su di voi per la gloria della Patria. Ci inchiniamo ai valorosi Caduti e promettiamo di saperli vendicare.*

«*A Noi!*

Gariboldi».

La laurea in medicina «honoris causa» alla Regina Imperatrice

Roma, 11 giugno.

Su proposta della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma, approvata dal Ministro dell'Educazione Nazionale, è stata conferita la laurea in medicina «honoris causa» alla Maestà della Regina Imperatrice.

Tale atto vuole essere il commosso e grato riconoscimento degli alti meriti che l'augusta Donna, con grande spirito di carità e con fine intuito scientifico, ha acquistato nel campo dell'assistenza, della profilassi e della terapia, esempio a tutti di saldissima fede e personale abnegazione.

Il diploma di laurea è stato consegnato dal rettore dell'Università e dal preside della Facoltà di medicina e di chirurgia, accompagnati dal Ministro dell'Educazione nazionale.

I confini dell'Albania

Il Duce riceve, presente il conte Ciano, la Delegazione albanese

ROMA, 11 giugno.

Il Duce, presente il conte Ciano, ha ricevuto la Delegazione albanese convenuta a Roma per lo studio dei nuovi confini dell'Albania.

La Delegazione è composta dai camerati eccellenze Feiz Alizotti, Gemil Dino, Merlika Kruja, Demetrio Beratti, Tahir Shtylla, con i quali il Duce si è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio.

(Stefani).

Soldati britannici catturati nel settore di Tobruk.

A TUFFO SUL PETROLIO

IL PORTO DI CAIFA è un mare di fiamme

Gli immensi serbatoi di carburante colpiti da una pioggia di bombe incendiarie

Berlino, 11 giugno.

Il Comando Supremo delle forze armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Formazioni aeree germaniche hanno nuovamente attaccato nel Mediterraneo, nella base britannica di Caifa, con evidenti risultati, depositi di carburante e gli impianti portuali. Il bombardamento ha provocato numerose esplosioni seguite da vasti incendi.

«Nell'Africa settentrionale, l'artiglieria italo-germanica ha battuto postazioni di artiglieria britannica presso Tobruk costringendo il nemico a cessare il fuoco. L'Arma aerea germanica ha eseguito vittoriosi attacchi su Marsa Matruh provocando parecchi incendi nei ricoveri delle truppe e nei depositi di carburante.

«Sulla costa orientale della Scozia e nel canale di Bristol apparecchi da combattimento hanno attaccato due convogli britannici fortemente scortati affondando due navi mercantili per un totale di 10 mila tonnellate e danneggiando cinque altre navi trasporto e cisterna così gravemente che si può contare su ulteriori perdite di tonnellaggio nemico. Negli attacchi aerei contro gli impianti portuali allo sbocco settentrionale del canale di Bristol sono stati causati alcuni grandi incendi e numerosi minori.

«Nè di giorno nè di notte non si sono avute azioni aeree nemiche sul territorio del Reich.

«Nello svolgimento delle operazioni a Creta, hanno avuto una parte decisiva le truppe agli ordini del maggiore generale Ringel, comandante di una divisione alpina, i colonnelli Jais, Utz e Krakau, comandanti di reggimenti alpini, nonchè il comandante di un reggimento di artiglieria alpina tenente colonnello Wittmann».

Un nuovo duro colpo per la flotta inglese

Berlino, 11 giugno.

I bombardieri della flotta aerea germanica del Mediterraneo orientale sono dunque stati nuovamente in azione nella notte sul 10 corrente. Caifa è stata stavolta l'obiettivo. E' il terzo grande attacco sferrato dalle squadriglie del generale Löhr dopo l'occupazione di Creta.

L'attività della Luftwaffe sembra già ubbidire in questo settore ad un ritmo di progressiva intensificazione. Alessandria è stata attaccata la prima volta nella notte sul 6 corrente, cioè sei giorni dopo la conclusione delle operazioni sul fronte di Creta; il secondo attacco seguiva a distanza di tre giorni; il terzo, diretto contro Caifa, appena due giorni dopo, quando ancora nel cielo di Alessandria si levavano alte le fumate degli incendi provocati dal bombardamento della notte sull'8 corrente.

Quale sia la vera portata strategica dell'occupazione di Creta appare così fin d'ora clamorosamente manifesto: non c'è nessuna posizione fra quelle che restano ai britannici nel Mediterraneo Orientale che non sia ormai posta entro il raggio d'azione dei bombardieri dell'Asse. La solidità del famoso triangolo Alessandria-Caifa-Cipro, che avrebbe dovuto fare da insormontabile scudo a Suez, si può ormai considerare intaccata dopo che i due bastioni di Alessandria e Caifa sono stati direttamente presi di mira.

Come nelle due precedenti azioni contro Alessandria, l'attacco contro Caifa — che i bollettini tedeschi dichiarano stavolta espressamente provenire dalle nuove basi conquistate dall'Asse nel Mediterraneo orientale — si è svolto con eccellenti condizioni di luce. Gli obiettivi prescelti sono stati le banchine del porto e, naturalmente, i grandi depositi di nafta dove è raccolto il materiale che affluisce attraverso l'oleodotto proveniente da Mossul con un percorso di oltre 1000 chilometri.

L'importanza della base navale britannica della costa palestinese è nota per essere stata particolarmente illustrata al momento dell'arditissimo attacco sferrato a suo tempo dall'Arma azzurra italiana, che danneggiava fra l'altro le grandi raffinerie di Caifa. Come qui si ricorda, i depositi di nafta esistenti a Caifa facevano già di questa base prima della guerra, con una capacità di 10-15 milioni di barili, il più grande centro di rifornimento di nafta di tutto il Mediterraneo.

I depositi prescelti dai bombardieri tedeschi sono stati quelli posti all'estremo nord del porto. Su di essi sono state fatte cadere in gran numero bombe dirompenti di grande calibro, che hanno sventrato gli enormi serbatoi provocando la fuoruscita di torrenti di nafta infiammata. Sul molo di Caifa, che è lungo oltre mezzo chilometro, è stata fatta cadere una fittissima pioggia di bombe incendiarie che hanno trovato facile esca nel materiale infiammabile d'ogni sorta accumulato sulle banchine.

I danni, come già hanno potuto constatare direttamente i bombardieri tedeschi, sono dei più considerevoli. Senza sopravalutarne le conseguenze immediate per la flotta dell'ammiraglio Cunningham, non vi è dubbio che venendo a pochi giorni dai due successivi bombardamenti di Alessandria, questi danni sono tali da ripercuotersi nel modo più grave sulle possibilità navali britanniche nel Mediterraneo orientale: le unità di guerra, private dei rifornimenti più essenziali, si tro-

vano pregiudicate nella loro azione.

I gravi effetti che è destinata ad avere sull'efficienza bellica della flotta britannica l'offensiva della Luftwaffe, si possono fin d'ora valutare attraverso l'enorme impressione causata nell'opinione pubblica sia dell'Egitto, sia dei paesi vicini.

Notizie da Beirut e dai principali centri dell'Arabia dimostrano come in tutto il vicino Oriente si è ormai compreso perfettamente quale importanza strategica abbia acquistato Creta nelle mani dell'Asse. Dal canto loro, i circoli inglesi dell'Egitto sono letteralmente costernati per la constatazione della impossibilità di contenere la crescente pressione aerea germanica.

Si conferma che questo secondo bombardamento di Alessandria ha avuto per i britannici conseguenze enormemente più gravi del primo: con le installazioni del porto militare sono andati infatti distrutti grandi depositi di armi; numerose postazioni dell'artiglieria antiaerea sono state centrate con meravigliosa precisione ed annientate, aprendo così larghe falle nell'attrezzatura difensiva di quella base navale. I danni, secondo precisazioni britanniche ed americane, si possono valutare a diverse centinaia di migliaia di sterline.

L'opinione pubblica egiziana reagisce nel modo più violento contro i britannici considerandoli a giusta ragione come i responsabili delle vittime e dei danni che l'Egitto deve a sua volta sopportare. I tentativi inglesi di sfruttare i bombardamenti per eccitare gli egiziani contro l'Asse, sono andati a vuoto: secondo la conferma fatta nei circoli ufficiali egiziani, i bombardieri tedeschi hanno infatti esercitato la loro opera unicamente nel settore del porto di Alessandria posto a disposizione della flotta britannica e dell'armata del Nilo.

Se fra i 500 morti del secondo bombardamento vi è un gran numero di persone di nazionalità egiziana, è pertanto constatato ufficialmente che si tratta soltanto di persone addette al servizio dei rifornimenti e dei depositi del porto britannico. La tensione popolare contro gli inglesi, che dopo aver sfruttato per tanti anni l'Egitto hanno finito per esporlo contro la sua volontà agli orrori della guerra, si va manifestando in forma sempre più aperta.

Il Partito nazionale di Wafd dichiara pubblicamente in un proclama che il sangue dei morti egiziani ricade sugli inglesi. Un Consiglio di gabinetto è stato riunito d'urgenza per esaminare la situazione a seguito del secondo bombardamento.

Il movimento di fuga della popolazione civile di Alessandria prosegue frattanto ininterrotto. I rifugiati affluiscono in gran numero al Cairo e negli altri centri dell'interno, dove il Governo è stato costretto a mettere a loro disposizione le aule scolastiche ed i fabbricati pubblici.

Guido Tonella

Dopo la gesta della *Bismarck*

L'amm. Schniewind sostituisce l'eroico amm. Lütjens

Berlino, 11 giugno.

Si apprende questa sera con certezza che l'ammiraglio Lütjens ha trovato morte gloriosa nell'affondamento della *Bismarck*.

A capo della flotta, il Führer, comandante supremo delle forze armate del Reich, ha nominato l'ammiraglio Schniewind, attuale capo di Stato maggiore della marina da guerra.

Antonescu a Monaco

I suoi colloqui con Ribbentrop

Monaco di Baviera, 11 giugno.

Il generale Antonescu, capo dello Stato romeno, è arrivato nel pomeriggio di oggi a Monaco per via aerea. E' stato ricevuto all'aeroporto dal Ministro degli Esteri del Reich, von Ribbentrop, col quale ha avuto nel pomeriggio un cordiale lungo colloquio all'Albergo *Le quattro stagioni*. Stasera il Ministro degli Esteri del Reich offre un pranzo in onore dell'ospite.

(D. N. B.)

LA SITUAZIONE

Sono quattro giorni che gli inglesi hanno iniziato il loro attacco alla Siria e non sembra che abbiano sinora raggiunto alcun obiettivo principale. Ma l'obiettivo più desiderato da parte del gen. Wilson era di fare in Siria una passeggiata militare cogli abbracci fra le truppe del gen. Dentz e i mercenari agli ordini del traditore Catroux. Il calcolo appare fallito in pieno perchè anche a Londra, dopo il primo lancio di panzane a scopo propagandistico sulla diserzione di alcune migliaia di francesi, era cominciano a parlare di serie resistenze. Naturalmente le truppe britanniche continuano a trovarsi in una posizione privilegiata per il loro armamenti nettamente superiori, per la possibilità di rifornimenti, per l'ausilio della flotta che ha facilitato degli sbarchi di australiani a nord di Tiro.

Alla protesta di Lisbona per le minacce alle Azzorre contenute nell'ultimo discorso di Roosevelt, Cordell Hull ha risposto smentendo qualsiasi velleità aggressiva degli Stati Uniti e ripiegando *more solito* sullo spirito aggressivo delle Potenze dell'Asse. Malgrado tale risposta il Portogallo farà bene a mettere a punto il sistema difensivo delle isole atlantiche: in nome della democrazia tutti i delitti sono permessi. Tanto più che a Washington è stato dato ordine di preparare al più presto due divisioni di fucilieri da sbarco il cui primo obiettivo dovrebbe essere costituito dall'isola francese della Martinica; ma le Azzorre non sono escluse dal calcolo.

* *

Il *Baltimore Sun*, acceso foglio interventista, fa pressioni su Roosevelt perchè alle parole seguano gli atti ed accusa il Presidente di essere trattenuto da scrupoli costituzionali. Nessuno può credere in buona fede che l'autocrata della Casa Bianca, dopo la sfrontata ripulsa degli impegni presi dinanzi ai suoi elettori, sia capace di crisi di coscienza morali o giuridiche. Se Roosevelt non si decide al salto nel buio la ragione va ricercata unicamente nelle difficoltà interne e soprattutto internazionali di cui non può non essere consapevole. Egli cerca di non rischiare il tutto per il tutto almeno finchè gli inglesi continueranno a battersi per... la libertà dei mari.

* *

L'ebreo Hore Belisha vorrebbe passare per una specie di *Catoncino* nel Parlamento inglese. Il suo motto è *delenda Italia*! Il giudeo piange amare lacrime perchè non si è approfittato delle basi aeree elleniche per portare la distruzione delle città italiane. L'odio di Hore Belisha e dei suoi correligionari contro la nostra Patria non ha limiti. E pensare che vi sono ancora degli italiani che arricciano il naso sulla nostra mitissima politica razziale!

* *

I cinesi di Ciang Kai Scek si vantano apertamente di ricevere aeroplani e aviatori dagli Stati Uniti. Va bene che ciò non impedisce alle squadre aeree nipponiche di tenere Ciung King sotto il loro bombardamento per ore e ore. Tokio prende nota, Tokio che non è abituata a dimenticare.

a. s.

UN ANNO DI GUERRA

Il radio-discorso del Generale Cavallero

Roma, 11 giugno.

Ecco il testo del radio-discorso pronunciato ieri sera dal generale Cavallero, Capo di Stato Maggiore generale:

« Dieci giugno 1940-XVIII - 10 giugno 1941-XIX.

« La celebrazione odierna non è semplice rito che rievochi la ineguagliabile storia, antica e recente, delle nostre armi, ancora duramente impegnate contro il superstite maggiore nemico.

« Nell'ora così densa di eventi che noi tutti viviamo, il passato va soprattutto esaltato nella visione delle nuove durevoli mète che dobbiamo ancora raggiungere.

« La storia non concede ai popoli nè riposi nè evasioni: alle generazioni che più avranno donato e sofferto saranno premio le finali decisive vittorie. Per questa vittoria finale e decisiva impugnammo le armi, or sono dodici mesi. Pur consapevoli della severità delle prove, riprendemmo allora una lotta che durava da molti anni e che si era fatta più aspra dal giorno in cui, noi, nell'intento di assicurare all'avvenire del nostro popolo un adeguato spazio vitale, avevamo osato levarci contro coloro che volevano difendere gli schemi di ideologie superate e le pretese di assurdi egoismi.

« In Africa ed in Europa, noi — primi — avevamo sfidato la ostilità britannica e l'assedio societario. La lotta aveva conosciuto soltanto una tregua. La nostra vittoria sull'Etiopia negussita non fu mai lealmente accettata, ancor meno quando, in terra di Spagna, a prezzo di nuovo sangue, tornammo ad affrontare ed a battere le occulte forze che volevano suscitare ordini e disordini pur di impedire il passo alle giovani sane energie del rinnovamento europeo.

« L'urto di due epoche e di due mondi divenne fatale. E fu la guerra. Sul fronte alpino occidentale, movemmo impetuosamente all'attacco di posizioni che la conformazione del terreno e gli apprestamenti tecnici rendevano formidabili. Superata ogni resistenza avanzammo risolutamente in territorio nemico, finchè fummo arrestati dalla domanda francese di armistizio.

« Non per questo la guerra sostò poichè l'impero britannico fu da noi impegnato nei settori più delicati del suo sistema, ed il meglio delle sue forze armate vincolate su lontanissimi fronti terrestri e marittimi. Fummo così chiamati a combattere nei teatri di operazioni più lontani, negli scacchieri più difficili, laddove fatalmente più lenti erano i progressi, più sanguinose le perdite, inevitabili anche i momentanei insuccessi.

« Più di un milione di uomini di cinque continenti, dovviziosamente riforniti di ogni mezzo, fu scagliato contro di noi durante quell'offensiva « invernale » che avrebbe dovuto, nei disegni nemici, logorare i nostri nervi, fiaccare la nostra fibra, mettere fuori causa l'avversario ritenuto più debole.

« Noi tenemmo duro; e nei compiti più ardui ed ingrati che, quasi ovunque, le circostanze ci riservarono, rilevammo un segno di privilegio, poichè soltanto attraverso il sacrificio i popoli meritano di ascendere.

« A questa stregua va misurato il nostro contributo alla lotta di oggi, alla vittoria di domani.

« E nessun giorno, per vero, è più propizio di questo ad accendere il nostro orgoglio, ad infiammare la nostra fede. La guerra che, ora è un anno, infuriava sul continente, oggi vi tace, perchè i nemici continentali furono tutti vinti. La frontiera giulia è segnata da più ampi e giusti confini: il problema adriatico appare definitivamente risolto: sotto lo scettro di un Principe della millenaria Stirpe Sabauda sorge il vicino amico regno di Croazia: le nostre posizioni, pienamente assicurate nell'oriente prossimo, riaprono le tradizionali vie dei mari del levante ai nostri commerci ed alla nostra cultura. Dalla guerra con la Grecia — cui fummo costretti dalla necessità di precedere nel tempo la predisposta azione anglo-ellenica che tendeva a fare dell'Albania una poderosa offensiva aerea e navale contro la nostra penisola — dovevano derivare, per un chiaro segno del destino, eventi di così ampia portata!

«Quando sarà narrato della campagna albanese, l'eroismo insuperato dei combattenti italiani — degni emuli di coloro che, nelle due battaglie delle frontiere, nella rapida riconquista della Cirenaica, nelle supreme resistenze della lontana Africa Orientale diedero nuova gloria alle nostre bandiere — apparirà in tutta la sua luminosa grandezza. Ma già ora è lecito affermare che, nei sei mesi di guerra sui fronti balcanici, il nostro esercito ha posto la necessaria premessa non soltanto alla sicura disfatta militare dei nostri avversari, ma altresì al progressivo crollo di ogni residuo prestigio inglese nell'Europa e nel mondo. Se nell'ora del fatale epilogo la valanga tedesca tutto ha travolto sul suo cammino, grande parte di merito va attribuito — come il Condottiero dell'Alleata ha nobilmente riconosciuto — agli oscuri sacrifici sopportati dai nostri prodigiosi fanti, allo sforzo da essi durato per tutto il rigido inverno, alle battaglie risolutive del marzo e dell'aprile.

« Di tali vividi riflessi si illumina l'olocausto dei nostri Caduti in Albania.

« Noi italiani non lo dobbiamo dimenticare!

« La guerra, frattanto, continua nella solidarietà dell'Asse: solidarietà piena e leale, sul piano militare, politico, economico, spirituale.

« Un anno fa, di questa giornata, dall'alto dei possenti carri, dalle lunghe colonne marcianti sulla capitale francese, i combattenti germanici acclamavano all'Italia che scendeva in campo al loro fianco.

« Oggi, dopo dodici mesi di infrangibile fraternità di armi, noi rendiamo ad essi, ovunque vittoriosi, il nostro fervido ammirato cameratesco saluto. Mentre i centri vitali dell'isola britannica sono quotidianamente martellati e la battaglia dell'Atlantico recide, ad uno ad uno, i gangli dell'economia nemica, il conflitto si accende di nuovi bagliori sulle sponde del Mediterraneo, dove più intensamente batte il cuore dell'impero inglese, in quelle terre africane che conquistammo con tanto valore e fecondammo con tanto sacrificio.

« Nessuna temperanza avversa vicenda illuda i nostri nemici; noi torneremo dove fummo, ed oltre, per riaffermare con la potenza delle nostre armi il sacro diritto di fare assurgere a più alte forme di vita le terre e le genti che l'Inghilterra, tradendo ogni superiore interesse della civiltà europea, restituisce oggi alla barbarie od abbandona al disordine.

« L'audacia ed il valore di cui, in questi giorni, i nostri reparti hanno dato nuovo esempio, cooperando alla mirabile impresa di Creta, testimoniano della fermezza dei nostri intendimenti.

« Ma per giungere alla mèta è necessario ancora combattere. Io vi assicuro che tutto ciò che può affrettare il successo finale viene realizzato: Esercito, Marina, Aviazione, in perfetta unità di opere e di intenti, prodigano le loro cure assidue al migliore apprestamento qualitativo e quantitativo di mezzi e di armi. Di giorno in giorno, il nostro apparecchio militare si completa, si rafforza, si perfeziona. Gli italiani, che durante quest'anno di guerra hanno sempre dato esemplare prova di serenità e disciplina, in ogni circostanza, possono esserne sicuri. Nelle campagne e nelle officine, assolvendo il loro grande compito, essi intensificano il ritmo del lavoro quotidiano. Fusi in un granitico blocco di volontà, popolo e Forze Armate marciano verso la vittoria che è certa, poichè soltanto dal trionfo dei valori spirituali e sociali della Rivoluzione Mussoliniana, l'Europa, stanca e tormentata, avrà finalmente la vera pace, giusta, feconda, duratura.

« Saluto al Re!

« Saluto al Duce!

L'ULTIMA AGGRESSIONE DI CHURCHILL

Gli inglesi fermati su tutto il fronte della Siria

Vichy, 11 giugno.

Questa sera a Beirut è stato pubblicato il seguente comunicato del comando delle forze armate francesi in Siria:

« *Nella giornata di ieri si è registrata una diminuita intensità nelle operazioni militari su tutti i punti del fronte, ad eccezione di Merg Ayum, dove il nemico ha attaccato appoggiato dall'artiglieria. Esso è stato ricacciato.*

« *Lungo la zona litoranea libanese, truppe britanniche hanno tentato di avanzare, fortemente appoggiate da navi da guerra dalla parte del mare.*

« *Nostre pattuglie di esplorazione hanno intrapreso coraggiosi contrattacchi nei dintorni di Damasco.*

« *Nel Gebel Druso, la situazione continua ad essere invariata.*

« *Le forze aeree e l'artiglieria hanno efficacemente bombardato concentramenti di veicoli britannici. Aeroplani inglesi hanno inutilmente attaccato gli aerodromi di Neirab e di Palmira* ».

Diversioni e menzogne

Berlino, 11 giugno.

In merito agli avvenimenti in Siria anche stamane una nota della *Corrispondenza politico-diplomatica* osserva che il pretesto addotto dagli inglesi per aggredire il paese è quello di dover cacciare i tedeschi che vi si troverebbero.

In merito alle fantasiose menzogne degli organi propagandistici britannici, la nota ufficiosa osserva come prima si trattasse di cinque o seimila tedeschi inviati in Siria, come fosse poi la volta di centinaia di apparecchi tedeschi atterrati su quegli aerodromi ed infine come Churchill inventasse il diversivo di 140 paracadutisti germanici che sarebbero stati fatti prigionieri assieme al loro colonnello.

Scopo di queste notizie tendenziose è evidentemente quello di indebolire i propositi di resistenza delle truppe francesi, facendo loro intendere che ora non dovrebbero « combattere per il re di Prussia ». Il tentativo propagandistico è però caduto nel ridicolo per la semplice constatazione fatta dagli stessi francesi che cioè nessun contingente di truppe germaniche si trova su territorio siriano. La verità è, continua la *Corrispondenza politico diplomatica*, che sotto il pretesto di liberare la Siria da ogni influenza straniera l'imperialismo britannico, in combutta con i separatisti francesi, vuole appropriarsi di questa nuova colonia anche per cancellare o almeno correggere con una effimera vittoria militare la disastrosa impressione a cui soggiace tuttora il popolo inglese dopo l'esito della battaglia di Candia ed in genere dopo le ultime gravi perdite subite nel Mediterraneo.

La *Corrispondenza* afferma che la Germania considera la nuova aggressione britannica non solo da un punto di vista morale e giuridico ma anche da un punto di vista di principio specie trattandosi di interessi coloniali di altri popoli — sia amici che nemici — e particolarmente in questo caso in cui la Francia è direttamente interessata. « Benchè la stessa Nazione — conclude la *Corrispondenza* — sia stata partecipe dopo Versaglia del furto delle Colonie tedesche, la Germania nei confronti della Francia battuta non ha agito secondo la legge « occhio per occhio, dente per dente »

Accaniti combattimenti

Dieci aerei britannici abbattuti

Vichy, 11 giugno.

Da fonte ufficiale si comunica che in Siria i combattimenti continuano accaniti e che le truppe inglesi lanciano nella mischia sempre nuovi rinforzi. L'aviazione francese ha abbattuto dieci apparecchi nemici. Nel Libano meridionale, presso il fiume Litani, formazioni australiane sono riuscite a sbarcare creando una testa di ponte.

(Stefani).

Km. 11.000.000

Cifra di volo dei "Servizi Aerei Speciali,, - Giarabub, A. O. I., Africa Settentrionale, Egeo: ecco i nomi dei più intensi collegamenti - Posta, rifornimenti e munizioni ai nostri soldati

(Da uno dei nostri inviati)

Zona di Operazioni, giugno.

L'opera dei piloti e di tutto il personale adibito ai servizi aerei speciali, dopo quasi un anno di fatiche e di sacrifici diuturni e immensi, appare meravigliosa e, forse, troppo poco conosciuta dal Popolo italiano.

Parlano le statistiche, i grafici, le cifre; e la frigidità e la scarsa emotività dei numeri acquistano in questo caso particolare un significato di tale eloquenza da imporsi all'ammirazione incondizionata di chiunque.

E' un'opera, in certo senso, un po' oscura, quella svolta da questo grande organismo aereo comandato dal generale di Squadra aerea Medaglia d'Oro Liotta.

I piloti e gli specialisti compiono imprese di una nobiltà grandissima, specie in tempo di guerra, ed affrontano rischi e fatiche che alcune volte sembrano superare i limiti delle energie e delle possibilità umane.

Non diciamo questo per amore o per tendenza alle frasi enfatiche. Se esiste un'Arma che non merita (e che, invece, purtroppo spesso è tormentata dai vetusti abusati temi letterari) l'ampollosità, la *giglioneria* dell'espressione è proprio l'Arma Aerea.

L'opera, abbiamo detto, dei piloti e degli specialisti è oscura, perchè la loro missione è del tutto particolare e rappresenta, senza dubbio, uno degli aspetti più interessanti dell'impiego aereo, considerato, naturalmente, nel colossale quadro della attività della nostra Armata del cielo.

Lavoro silenzioso, ma intenso

Questa opera è necessario sia condotta silenziosamente, con un ritmo intenso, alcune volte affannosamente, ma non deve apparire che assai raramente, per ragioni ovvie di discrezione militare, nei comunicati e nelle dichiarazioni ufficiali.

Ai servizi aerei speciali sono affidati compiti di un'estrema importanza. Se un motto dovesse ornare il vessillo delle squadriglie delle S. A. S. questo potrebbe esprimersi così: « *Arrivare dovunque, a tutti i costi* ».

Basterà elencare alcune missioni: trasporto della posta alle truppe operanti; trasporto truppe; trasporto paracadutisti; regolare mantenimento del collegamento con le nazioni amiche; trasporto materiali da guerra: munizioni, trasporto viveri a truppe circondate o particolarmente impegnate; trasporto feriti; trasporto di donne e bambini dalle zone pericolose; trasporto di apparecchi da caccia sui più lontani fronti e dove la necessità lo impongano; ricupero piloti infortunati discesi fuori campo o costretti ad affidare le ultime speranze alla mobilità del mare, ecc. ecc.

E' facile comprendere da questo breve incompleto elenco le responsabilità che su questo grande organismo aereo gravano.

Responsabilità che rivestono spesso un aspetto sentimentale.

Trasporto della posta. Non avete mai pensato quante benedizioni sorreggono un aereo che, superando centinaia e centinaia di chilometri di navigazione, raggiunga il presidio più lontano per lanciarvi la posta?

Credo non si possa offrire dono più grande al soldato.

Significa far precipitare dal cielo un torrente di affetti familiari. Come per gli uomini, così per gli aerei esiste un destino ed una maggiore o minor felicità. Ma gli aerei che portano la posta ai soldati di tutti i fronti rivelano una fedeltà particolare e meravigliosa.

E Giarabub? Più volte al giorno gli apparecchi della S.A.S. si spingevano fino a quest'oasi dell'eroismo italiano e vi lanciavano viveri, munizioni, posta, indumenti. Dal cielo veniva alimentata e rinvigorita la prodigiosa resistenza.

I viaggi regolari che i piloti della S.A.S. hanno compiuto in A.O.I. per mesi e mesi, volando per intere notti in territorio nemico affrontando, con condizioni di tempo e incertezza continua, una navigazione desertica, costituiscono l'autentico grande onore per l'aviazione italiana.

Ogni volo un'impresa

Ogni volo va considerato impresa di eccezione: i carichi spaventosi, a cui venivano assoggettati gli aerei, imponevano un decollo spesso drammatico.

Sembrava che la terra a stento volesse liberarsi dalla soma eccessiva. Ma l'imperativo era uno solo: portare sul fronte più lontano il maggior tonnellaggio possibile di materiale. Per venti o più ore questi aerei giganteschi galoppavano in cielo ostile, mantenendo il silenzio assoluto (per la maggior parte del percorso) con la radio, quindi, praticamente isolati e affidati esclusivamente alla sapienza ed alla tenacia dei piloti.

In simili condizioni, sino al 30 maggio 1941, il Comando delle S.A.S. è riuscito ad effettuare, attraverso anche tutte le difficoltà di indole logistica e organizzativa, quasi 350 viaggi, per un complesso che supera un milione e 500.000 di chilometri volati! Cifra assolutamente astronomica.

Più di duecentomila chilogrammi di posta hanno raggiunto l'A. O. I. Oltre a centinaia di tonnellate di materiale bellico le vastissime fusoliere degli S.82 hanno ospitato e recato all'aviazione dell'A.O.I. decine e decine di apparecchi da caccia C.R.42.

Di questi giganti dell'aria, chiamati anche « Marsupiali » parleremo nel corso di un secondo articolo.

Come chiaramente appare dalle cifre ora esposte sensibilmente ha concorso l'opera dei piloti adatti ai servizi aerei speciali, alla resistenza a oltranza dei nostri gloriosi reparti dislocati in Africa Orientale.

Senza dubbio la logorante angosciosa fatica degli aviatori italiani va iscritta nel libro delle più nobili imprese umane. Ritornando alle cifre, che in questi casi ampiamente illuminano il lettore circa l'operato dei reparti, è interessante notare che i piloti adibiti al servizio di collegamento fra la Patria e l'Impero hanno volato per complessive 8000 ore!

Altri reparti delle S.A.S. hanno compiuto viaggi con mèta l'Africa Settentrionale (sempre fino al 30 maggio di quest'anno). Duemila viaggi!

20 mila persone trasportate

Più di ventimila persone sono state trasportate, un gran numero di feriti e di donne e bambini, oltre a 500.000 kg. di posta e a milioni di chili di materiale bellico.

Quante ore di volo? Circa 12 mila con un complessivo di tre milioni di chilometri volati.

Tutto questo, sfidando la pressochè costante avversità del tempo nei mesi autunnali e invernali (il cielo mediterraneo è assai spesso un autentico nemico) e le insidie della flotta e degli aerei avversari.

Un'altra bellissima pagina è stata scritta dai reparti della S.A.S., durante la campagna di Grecia, specialmente nei mesi di novembre e dicembre, epoca in cui veniva preparata l'offensiva. Circa cinquemila viaggi hanno compiuto i piloti, trasportando sul fronte più di trentamila persone e milioni di kg. di materiale.

Nell'Egeo squadriglie della S.A.S. hanno effettuato molto più di 400 viaggi. Questi voli, durante la guerra italo-greca venivano compiuti di notte, attraverso il territorio nemico. Rappresentavano, quindi, per gli equipaggi, un evidente costante pericolo.

I reparti destinati al collegamento con i Possedimenti italiani dell'Egeo hanno volato complessivamente per 2500 ore, con un bilancio di 700.000 km. volati.

Aeroplani della S.A.S. hanno raggiunto l'Africa settentrionale francese (per conto della Commissione di Armistizio) ed altri apparecchi hanno garantito la linea atlantica per l'America del Sud, compiendo più di 800.000 km. di volo.

Il mantenimento in efficienza di queste linee è titolo di onore per l'Italia e per l'Aviazione italiana e dimostra che esiste una organizzazione bellica tale da garantire la vitalità alle grandi strade celesti dell'Impero Romano.

A quanto sopra esposto bisogna aggiungere, quale attività della S.A.S. le linee internazionali (Roma-Tirana; Roma-Lisbona; Roma-Berlino; Roma-Barcellona, ecc.) e le linee nazionali.

Questa attività colossale, che si irradia per il mondo intero con ritmo instancabile, seguendo di pari passo e con assoluta tempestività gli sviluppi della guerra, è assicurata da gruppi speciali, autonomi, e da nuclei comunicazioni aeree (Ala Littoria, Avioline LATI).

Organizzazione spettacolosa

Ogni gruppo ed ogni squadriglia ha in dotazione apparecchi le cui caratteristiche risultano maggiormente adatte per un certo genere di percorsi, così ad ogni gruppo e ad ogni squadriglia il Comando S.A.S. affida particolari itinerari e compiti specifici a seconda delle necessità.

Per raggiungere simili risultati è necessario, naturalmente, da parte del comando e dei comandanti di reparto molto senso organizzativo.

Il « S.A.S. » va considerato senza dubbio una importantissima creazione del nostro S. M. dell'Aeronautica.

Essendo questo articolo un ricettacolo di cifre, vogliamo finire con un bilancio complessivo che apparirà certamente sensazionale: in meno di un anno i reparti dei servizi aerei speciali hanno volato per complessivi 11 milioni di chilometri, pari quindi a circa 275 volte il giro del mondo all'Equatore.

In un prossimo articolo ci occuperemo di alcuni personaggi e interpreti: personaggi sono gli aeroplani, gli interpreti i piloti e gli specialisti.

Maner Lualdi

STIPENDI, SALARI ed iniziativa privata

Il blocco degli stipendi e dei salari, malgrado l'aumento dei prezzi, è una dura necessità; rappresenta l'onere che impiegati ed operai, come tutti coloro che vivono di un reddito fisso, devono dare al costo della guerra. Se una deroga a questa legge non è stata possibile, ciò è dovuto a ragioni superiori non solo di carattere finanziario ma anche militare. In tempo di guerra e di blocco oceanico, la riduzione dei consumi civili costituisce un'assoluta necessità. La riduzione non può naturalmente andare oltre un certo limite ed è per mitigare le conseguenze di questa situazione che, incoraggiata dallo Stato, l'iniziativa privata è intervenuta.

L'iniziativa più importante è stata quella della Fiat, della Montecatini e di poche altre aziende che hanno deciso una gratificazione di cento ore di lavoro agli operai e di un mese di stipendio (massimo lire duemila) per gli impiegati, nonchè importanti aumenti per tutta la durata della guerra degli assegni familiari. L'esempio è stato imitato da centinaia di aziende ma nella forma più disordinata. Ogni giorno la posta ci porta comunicazioni di gratificazioni accordate in misura sempre diversa ed in proporzioni spesso minori. Talvolta anzi in misura irrisoria. Il quadro complessivo è quindi confuso ed in contraddizione con i metodi della nostra economia corporativa.

Di fronte a questa situazione, ed anche per ragioni più profonde di carattere morale, bisogna chiedersi se non sarebbe utile la conclusione di un accordo di massima tra le Confederazioni interessate per stabilire una regola generale sulla gratificazione straordinaria da accordare dalle aziende agli operai ed agli impiegati alla fine dell'attuale semestre. Le decisioni della Fiat e della Montecatini potrebbero costituire una base ragionevole per tutti.

I prezzi massimi delle calzature

Roma, 11 giugno.

I prezzi massimi di vendita delle calzature civili restano così fissati:

Calzature tipo da uomo:

Primo tipo, calzature con tomaia e suola di pelle: tomaia nera di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo e di altro pellame, a taglio semplice, modelli classici, lisci o a una suola, fondo a cucitura mista: A) dal produttore al commerciante: prezzo di vendita non superiore per paio a lire 55; B) al consumatore: prezzo di vendita non superiore per paio a lire 70.

Secondo tipo, calzature con tomaia e suola di pelle: tomaia di vitello al cromo di buona scelta, concia tipo nazionale, taglio semplice, modelli classici, lisci a una suola, lavorazione a guardolo cucito: A) dal produttore al commerciante: prezzo di vendita non superiore per paio a lire 74; B) al consumatore: prezzo di vendita non superiore per paio a lire 92.

Terzo tipo, calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio: tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero o materiale gommoso e altri succedanei del cuoio: A) dal produttore al commerciante: prezzo di vendita non superiore per paio a lire 114; B) al consumatore prezzo di vendita non superiore per paio a lire 140.

Calzature tipo da donna:

Primo tipo, calzature con tomaia e suola di pelle: tomaia di capra, di cavallino, di montone, di frassame al cromo e di altro pellame, al taglio semplice, modelli classici, lisci, lavorazione del fondo a cucitura unita o a dentro e fuori, o saldata: A) dal produttore al commerciante, prezzo di vendita non superiore per paio a lire 54: B) al consumatore, prezzo di vendita per paio non superiore a lire 69.

Secondo tipo, calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio: tomaia di vitello o di capretto e suola di succedanei del cuoio: A) dal produttore al commerciante, prezzo di vendita non superiore per paio a lire 104; B) al consumatore, prezzo di vendita non superiore per paio a lire 126.

Calzature tipo da ragazzi.

Primo tipo, calzature con tomaia e suola di pelle: tomaia di vacchetta, di capra al cromo, di cavallo, di montone incrociato, di frassame al cromo e di altro pellame: suola di cuoio o di altro materiale a taglio semplice, modelli classici, lisci, fondo a cucitura mista o saldata: A) dal produttore al commerciante prezzo di vendita non superiore per paio a: misure 36-38 lire 50; misure 33-35 lire 46; misure 30-32, lire 43; misure 27-29 lire 40; misure 24-26 lire 38; B) al consumatore, prezzo di vendita non superiore per paio a: misure 36-38 lire 67; 33-35 lire 63; 30-32 lire 58; 27-29 lire 53; 24-26 lire 49.

Secondo tipo, calzature con tomaia di pelle e con suola confezionata con succedanei del cuoio: tomaia di vitello al cromo di buona scelta o di capretto e suola di succedanei del cuoio: A) dal produttore al commerciante, prezzo di vendita non superiore per paio a: misure 36-38 lire 72; 33-35 lire 67; 30-32 lire 62; 27-29 lire 56; 24-26 lire 52; B) al consumatore, prezzo di vendita non superiore per paio a: misure 36-38 lire 90; 33-35 lire 85; 30-32 lire 79; 27-29 lire 72; 24-26 lire 68.

Calzature tipo da bambini:

Primo tipo, calzature con tomaia di pelle e suola confezionata con succedanei del cuoio: tomaia di vitello o di capretto e suola di sughero o altri succedanei del cuoio: A) dal produttore al commerciante, prezzo di vendita non superiore per paio a: misure 22-24 lire 33; 19-21 lire 26; 16-18 lire 20; B) al consumatore, prezzo di vendita non superiore per paio a: misure 22-24 lire 45; 19-21 lire 37; 16-18 lire 30.

I prezzi determinati per tutti i tipi di calzature di cui sopra, per quanto concerne le vendite da calzaturificio a commerciante vanno maggiorati della prescritta imposta sull'entrata, mentre per la vendita al consumatore, i prezzi stessi sono già comprensivi della imposta sull'entrata.

Importante riunione a Venezia per la navigazione dell'Alta Italia

Venezia, 11 giugno.

Si è svolto oggi a Venezia un importante convegno dell'Unione di navigazione interna dell'Alta Italia sotto la presidenza del sen. prof. Davide Giordano.

Di Torino erano presenti il sen. grand'uff. Anselmi per l'amministrazione provinciale e il dott. Guido Colin, segretario del Consiglio provinciale delle Corporazioni.

All'ordine del giorno due argomenti di attualità e di vitale importanza: la linea navigabile dai grandi laghi prealpini, dal Piemonte e dall'Emilia all'Adriatico; e le nuove vie d'acqua progettate dalle provincie di Como, Modena e Piacenza per il loro collegamento con la rete delle idrovie della valle padana e del Veneto.

Dopo il duplice saluto al Re e al Duce, il sen. Giordano ha letto un'esauriente relazione sui lavori svolti dall'Unione nell'anno scorso, sottolineando i progetti di maggiore mole, i quali, a realizzazione avvenuta, daranno un'effettiva risoluzione del problema delle idrovie, problema al quale il Fascismo ha dato il suo impulso e segue con la più viva attenzione, onde giungere rapidamente a fatti concreti.

Il sen. Anselmi ha espresso la sua ammirazione per l'opera svolta dall'Unione di navigazione interna dell'Alta Italia e si è detto lieto dello stato dei lavori e del concetto che oggi anima tutti i fautori della navigazione interna. Egli ha avuto parole di ringraziamento per l'Ecc. Buni, Prefetto di Torino, che ha costituito un comitato composto di industriali, il quale si riunirà per la costituzione di un Consorzio per gli studi in merito alle idrovie della valle padana per quanto riguarda il Piemonte.

Hanno parlato in seguito il provveditore al porto di Venezia, l'avv. Bolognini per l'amministrazione provinciale di Bologna, l'ing. Bonelli per quella di Piacenza, il prof. Ortelli per quella di Como, l'ing. Lambertini di Milano e il sen. Rossi di Cremona, che ha formulato un voto di riconoscenza e di plauso, approvato all'unanimità, per impulso dato dal Duce e dal Ministro dei lavori pubblici allo sviluppo della navigazione interna italiana.

Sono quindi proseguite le discussioni dell'ing. Baselli di Milano, del sen. Brezzi e dell'ing. Marchino di Alessandria, e infine dell'ing. Gregori di Treviso.

Dalla riunione di Venezia, di notevole importanza non solo per aver radunato tutti gli esponenti e fautori della navigazione interna, ma anche per il valore delle tesi esposte, è emersa l'opportunità di orientare tutti gli sforzi alla risoluzione del problema centrale e fondamentale, vale a dire alla costruzione di quella grande idrovia della valle padana che, da Torino all'Adriatico, è destinata a dare sviluppo alla navigazione interna di tutta l'Alta Italia. Attuata la dorsale di questa navigazione, si potrà dar luogo alle sue ramificazioni e si potranno costruire tronchi secondari: questo il concetto animatore di tutta la discussione.

Si è quindi applaudita la progettazione dei canali Torino-Milano e Cremona-Mantova, quale pilastro per la risoluzione del fondamentale problema da tanto tempo discusso e finalmente in via di soluzione.

CHE COSA SONO QUESTI INGLESI?

Ebrei elettivi

Tommaso Carlyle fece una volta sugli inglesi un'osservazione preziosa: «Pei romani, disse, l'Inferno stava nel timore di non agire con virtù, per l'inglese moderno esso sta nella paura di non riuscire, cioè di non arricchire». Impossibile, in altre parole, a un figlio della vecchia Inghilterra sentirsi in pace con sè stesso senza riconoscersi in regola col vangelo del Buonomo Riccardo! Giacomo II, che spese male i suoi tre anni di regno in un infelice tentativo di ricondurre la nazione al cattolicismo, ma che non mancava d'un certo criterio, si era accorto — forse glie l'aveva spiegato il gesuita La Chaise — che Lutero, Calvino e gli altri riformatori protestanti «avoient leurs têtes plus remplies de ce qui concernoit le temporel que non pas les spirituel». Alle inclinazioni temporali succhiate col latte calvinista gli inglesi aggiungevano del loro una tara più precisa, della quale Matteo Arnold ebbe probabilmente, senza rendersene conto, l'intuizione allorchè verso la metà del secolo scorso esaltava il «tipo ebraico» della cultura britannica, i principii di origine ebraica formanti, a suo giudizio, l'intima essenza dell'Inghilterra.

Per verità, secondo quel luminare d'Oxford l'ebraismo dei suoi connazionali, frutto di prolungate frequentazioni bibliche, si fermava alla vocazione apostolica e catechizzatrice, non eccedeva l'abito di anteporre l'etica alla logica. Oggi, la facile penetrazione delle schiere di Gedeone, voglio dire dell'oste israelita in carne ed ossa, nella vita e negli affari dell'Impero prova come la singolare affinità divinata dall'Arnold non finisce lì e, lungi dall'esaurirsi nell'innocente mania di citar Salmi e Profeti o di imporre alla prole nomi cavati dall'Antico Testamento, sboccasse, conformemente al rilievo del Carlyle, in una spiccata e tutt'altro che gratuita tendenza alla caccia del successo temporale, se non sempre del profitto finanziario. I vari milioni di ebrei elettivi — Isacchi e Beniamini, Sare e Rebecche — ond'è pieno il panorama della vita inglese somigliano agli ebrei autentici non tanto pel loro amore del proselitismo morale, troppo raramente reperibile negli uni come negli altri, quanto, ahimé!, pel cinismo, lo spirito usuraio e le cautele farisaiche cui si raccomanda il loro amore delle conquiste terrene. Quello che nel pensiero di Matteo Arnold doveva essere un elogio offre dunque, in pratica, il valore di una involontaria denunzia.

Ma la chiave della situazione ce la fornì quel dottor Horton, celebre ministro dissidente, che, nel corso d'un sermone pronunziato in San Paolo nel 1902 durante le feste per l'incoronazione di Edoardo VII, esclamava: «L'Inghilterra non è mai stata cristianamente pura». E' questa una delle confessioni più compromettenti che siano mai sfuggite a un inglese sul conto della sua patria. L'impurità in materia religiosa costituisce il vizio originale di questo popolo ambiguo ed involuto. Difficile rendersi conto delle vicende della sua storia pubblica o privata senza una conoscenza almeno approssimativa delle pregiudiziali infirmanti la sua condizione di membro dell'Occidente cristiano. Spiegare col solo protestantesimo le caratteristiche della formazione britannica non basterebbe. Anche la Germania è protestante, eppure quale differenza dall'Inghilterra, a dispetto del ceppo comune! Le ragioni della speciale maniera d'essere degli inglesi stanno, piuttosto, nella loro duplice qualità di nazione protestante mancata e di nazione cattolica mancata. Giacchè per essere una vera nazione protestante non bastò loro il senso critico e per essere una vera nazione cattolica non bastò loro il senso dell'universale. Come protestanti rimasero al livello di uno Knox o di un Wesley. Come cattolici non superarono quello di un Tommaso Beckett o di un cardinale Newman. Lutero e Calvino, l'Aquinate e San Francesco d'Assisi rappresentarono per essi cime egualmente inaccessibili. Imperfetta in ambo le direzioni, la loro piattaforma religiosa fu una latitudine *sui generis*, la cui indeterminatezza, in concorrenza col loro stato di isolani, spiega il loro costante isolamento in Europa.

La Riforma inglese è come la civiltà inglese: non è mai esistita, e questo sebbene Enrico VIII abbia sulla coscienza, insieme coi suoi molt'altri peccati, il sangue di quei martiri cattolici che, come narra il nostro Davanzati, venivano lasciati «undici dì ritti e fermi con catene al collo, braccia e gambe; e poi portati in ceste per Londra; alle forche impiccati, tagliato il canapo subitamente; strappate loro le vergogne dal manigoldo e gittate in su'l fuoco; sparati vivi, il cuore e le interiora tratte, le teste tagliate; squartati, lessati i quarti e per mostra al popolo in vari luoghi confitti». Esiste uno scisma di Inghilterra: ma si tratta di una operazione politica, priva di vere determinanti ideologiche. Quando nel 1547 l'avvento di Edoardo VI consolidò la corrente protestante, se vollero abolito il Venerdì Santo i riformatori esigettero il rispetto della Quaresima, perchè utile all'incremento della vendita del pesce! Pressochè tutta la Riforma anglicana obbedisce a ispirazioni analoghe. Enrico VIII, che la iniziò, ne sentiva, religiosamente parlando, così poco il bisogno, da aver dato mano apposta per combattere Lutero, alla compilazione di un libro sui Sette Sacramenti che gli valse da parte del Papa il titolo di «difensore della fede». Allorchè si risolse di mutar campo fu unicamente per rinsanguare il proprio tesoro grazie alla confisca dei beni ecclesiastici e per far salire le azioni di quei principi luterani che nel cuore d'Europa venivano sbriciolando ai due grandi sovrani cattolici, l'Imperatore e il Re di Francia, un antagonista mortale. Lo scisma d'Inghilterra fu la prima manifestazione della politica di equilibrio, il primo saggio di quell'arte di coltivar la discordia europea in cui gli Inglesi dovevano rivelarsi maestri.

Quanto a spirito protestante, il loro non giunse mai ad affermarsi distintamente, chè la protesta religiosa nasce da un bisogno di razionalità e di coerenza del tutto alieno all'intelletto britannico, refrattario, all'opposto, alle esigenze logiche, negato alle idee astratte e alle disquisizioni dialettiche, avvezzo, da Burke in poi, col Carlyle, con lo Stuart Mill, con Macaulay e dieci altri, a sentirsi fare senza posa il processo della ragione. L'inglese protestante è una contraddizione di termini che non ha potuto trovar credito e durare se non perchè, appunto, si trattava di inglesi. In realtà, la coscienza della nazione era fatta per restare cattolica, di tutte le forme del Cristianesimo essendo questa non soltanto la più genuina ma quella in cui, per dirla col Chesterton, più visibile è «l'elemento irrazionale che si sposa alla logica per impedirle di voltarsi in follia». Destinata a rimaner incompleta, la conversione dell'Inghilterra al protestantesimo non ebbe luogo, infatti, senza urtarsi a tenaci resistenze. Allo stesso Enrico VIII occorse non di rado smentire il proprio zelo di riformatore. Maria Tudor, l'effimera moglie di Filippo II, e gli Stuart tennero la Riforma in sospeso sino al *Test Act* cioè sino all'ultimo quarto del secolo XVII. E [illegible] la fine dell'Ottocento, favorito dal movimento di Oxford e dall'esempio illustre del Newman, ecco aprirsi la serie delle resipiscenze individuali, vale a dire dei ritorni all'ovile romano, in cui si distinguono soprattutto le classi alte, quelle dove le frequentazioni bibliche erano meno esclusive e il «tipo ebraico» meno puro.

L'istinto cattolico della nazione si manifestò sin dall'inizio, in piena rivoluzione protestante, nell'assetto medesimo dato alla religione anglicana. Mercè i Trentanove Articoli obbligatori del 1563, questa fu subito un compromesso fra cattolicismo e protestantesimo. Per tal motivo chi davvero si sentiva protestante si dette senz'altro alla dissidenza — prima forma di fuga dalla patria —, cadde in grembo a una delle numerose sette che vennero rampollando attraverso il paese non tanto in omaggio ad un bisogno razionale quanto per un ordine di cause non molto più elevato di quello che i tempi meno soggetti alle preoccupazioni confessionali doveva determinarvi il moltiplicarsi dei *clubs*.

Ma anche le sette, se a paragone di quanto avrebbe fatto la Chiesa ufficiale dettero prova di uno spirito più vivo, in sostanza rimasero sempre al di sotto del livello d'una riforma intellettualmente interessante. Si agitarono per ottenere ora la soppressione del segno di croce nei battesimi, ora quella della genuflessione, ora quella dello scambio dell'anello negli sponsali, ora quella della musica durante le funzioni sacre: nel campo del dogma, tuttavia, ogni qual volta, sollevandosi dal bizantinismo rituale, si provarono a innovazioni di qualche conto fu solo per cascare nell'eccentrico o addirittura nel grottesco. Le ragioni del settarismo inglese restarono, a cominciare dal puritanesimo, quasi unicamente extra-religiose. Forme di protesta sociale e politica, si avvicendarono nelle chiese dissidenti, come nella chiesa ufficiale, il desiderio di farla finita con la giurisdizione ecclesiastica, l'odio di ogni subordinazione, sia pur solo spirituale, a un Papa straniero, la smania di abbattere l'egemonia della Spagna e della Francia, la decisione di difendere i privilegi del Parlamento in una epoca in cui il cattolicismo degli Stuart formava tutt'uno coi privilegi della Corona, e, per rifarmi alla frase di Carlyle, la «paura di non riuscire». A queste ragioni maggiori le chiese dissidenti unirono, per completare il quadro, l'egoismo individualista, la grettezza contabile, il pedantismo piccolo-borghese, l'invidia della superiorità: stimoli, oltre che cristianamente impuri, già perfettamente democratici. La Riforma inglese poteva non esistere: gli «ebrei elettivi» avevano già una religione, ma questa religione nasceva in bottega.

Concetto Pettinato

Il muso del nuovo aeroplano tedesco da bombardamento «Ju 88», adatto sia per azione in picchiata che orizzontale.

Chi lo sa e chi no

Enrico Falqui, in «Bibliografia Fascista», osserva:

«Gli imperatori romani scrivevano Fiat nell'accordare una richiesta; se la facevano con entusiasmo, scrivevano Fiat Fiat. Con l'andare del tempo, si giunse all'abbreviazione di f. oppure ff. Listissimi erano tutti coloro trattati con un bis effe. Ne derivò forse il nostro «a bizzeffe?» si domanda Ant. (Stampa, 12 nov.) nella sua rubrica «Chi lo sa e chi no». Ma è spiegazione troppo facile. L'espressione avverbiale «a bizzeffe» vien dall'arabo «bizzef» che significa molto, come è registrato al n. 1142 del «Romanisches Etymologisches Worterbuch» del Meyer-Lubcke. Sarà magari meno divertente, ma è provenienza un tantino più esatta e vale la pena di preferirla».

Pur continuando a preferire il «bis effe» per una questione di simpatia particolare ma lieto di poter provocare ogni lieto chiarimento di cose dubbie, voglio citare quest'altra notizina etimologica di Domenico Guerrini:

«Ognuno sa come si chiami «caciocavallo» un formaggio che viene dal napolitano: nessuno sa, io credo, perchè si chiami così. Mandando, se manca, la spiegazione sicura, si può ricordare la spiegazione data nel 1000 dal bolognese Tanara: «Il cacio cavallo è così detto, non già perchè sia fatto di latte cavallino ma perchè, nel reame di Napoli, quando vogliono esprimere una cosa buona dicono «che vale», e poichè la parola «che» pronunziano «cà», così dicono «cascio ca vale»: cioè che è buono. Chi vuol crederlo, lo creda».

Platone diceva che gli Dei perdonano ai falsi giuramenti degli innamorati, considerandoli come bambini privi di raziocinio.

I primi barbieri vennero in Italia dalla Sicilia nel 450 di Roma.

Ant.

Nel deserto, dove non c'è ombra nè colore

Ritorno a Bardia tra i segni della guerra

Mentre ufficiali e soldati erano in chiesa, durante un "Tedeum", le bombe sembravano volessero colpire il tempio; ma il sacerdote mostrò il Sacramento e furono tutti salvi

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

PORTO BARDIA, giugno.

Il campanile della chiesa di Bardia Alta, seppur non intatto, è ancora su. E' il primo segno bianco che si vede di Bardia venendo dal deserto o dal mare. La chiesetta è metà giù. Una statua di S. Giuseppe o di S. Antonio è rimasta incolume.

Il primo segno

Mi raccontano che una volta, proprio quando il sacerdote stava intonando il *Te Deum*, ebbe inizio un violento bombardamento aeronavale. I muri della chiesa sembravano crollare. Il sacerdote ebbe un attimo di esitazione, ma vedendo due suore che continuavano a pregare in raccoglimento ai piedi dell'altare, si voltò deciso agli ufficiali e ai soldati che erano rimasti immobili e disse: «*Qui siamo sicuri con Dio; c'è il Santissimo Sacramento esposto*». Il *Te Deum* continuò, le esplosioni si infittirono, si fecero tanto vicine da far pensare che la chiesetta fosse colpita. Le suore, tranquille, seguitarono a pregare, nemmeno alzarono la testa. Gli ufficiali e i soldati non si mossero. Il sacerdote, alla fine, impartì la benedizione. A funzione terminata se ne andarono. Cessò il bombardamento e fra tante rovine la chiesetta apparve illesa.

Ma qualche tempo dopo anche la chiesetta di Bardia fu colpita. Restò, alto, il campanile. Ancora oggi è il primo segno di Bardia per chi viene dal deserto o dal mare.

Dopo tanto va e vieni di guerra, Bardia non è più bianca. Una volta era bianchissima, candida sul grigio e sul giallo del deserto, candida contro l'azzurro del mare, su cui è sospesa al margine del ciglione strapiombante. I segni della guerra hanno tolto a Bardia molto colore bianco. Sotto, in fondo, nell'insenatura stretta di Porto Bardia, i segni distruttori della guerra sono pure visibili a contrasto con la calma che vi regna, quasi di valle separata dal mondo. Qui sotto, al fondo della spaccatura dove una lunghissima eco si ripercuote dal mare al deserto, lo scoppio di una bomba sembra esplosione di vulcano. Un colpo di moschetto mi è sembrato una cannonata. Qui, in fondo, c'è acqua da bere. Lì, a due passi, si fanno i bagni di mare e qui si pompa acqua dolce, fresca ed abbondante. Grazie a quest'acqua sotterranea, portata da un misterioso Uadi, Bardia segna un punto incredibilmente prezioso nel deserto e nel mare della Marmarica. E' acqua buona e fresca e ce n'è quanta se ne vuole.

Duecento metri più in alto, il tavolato desertico, secco e nudo, che vide la resistenza dei nostri, era vivificato da impianti idrici di canalizzazione, di deposito e di distribuzione. C'era anche la canalizzazione che portava l'acqua a Sidi el Barrani, costruita dai nostri genieri idrici a tempo di primato, come a tempo di primato fu costruita la strada. Strada e acquedotto.

Con la strada e l'acquedotto avanzavano anche i romani.

Le trincee più salde

Il deserto intorno a Bardia era tutto un campo trincerato. Pure oggi è una visione suggestiva di capisaldi, di postazioni, di reticolati, con quei caratteristici aspetti di campi trincerati che si hanno quando una guerra del deserto, che deve essere essenzialmente guerra di movimento, assume aspetti di guerra di posizione e di assedio. Per trenta chilometri, tra Bardia e Ridotta Capuzzo e oltre, è tutta una visione di apparato bellico di qua e di là dal nastro d'asfalto. Ridotta Capuzzo non è completamente un ammasso di rovine. Qualche muro è ancora mezzo in piedi. Ammassi completi di rovine, mucchi di sassi, sono diventate, invece, quelle costruzioni in muratura che stavano alla frontiera fra Amseat (che è Ridotta Capuzzo) e Sollum Alta.

Di quelle casermette, di quei posti di guardia in muratura, non rimane più nulla, anche perchè i resti di muratura sono stati impiegati nella costruzione di massicciate stradali e di postazioni belliche provvisorie.

Ogni postazione bellica, in questa guerra mobilissima del deserto, ha aspetto provvisorio. Ogni buca, ogni fossa, ogni trincea, ogni muretto, ha aspetto provvisorio e mobile. Le trincee e i muretti più saldi sono i carri armati disseminati nel deserto, come sono disseminate, apparentemente senza regola, le postazioni anticarro, i nidi di mitragliatrici, le fossette scavate dal fante armato di bombe a mano. Un rilievo di terreno che si crede una postazione, può essere, invece, pietosa sepoltura. Nostra o loro. Il vento del deserto, talvolta, abbatte le rozze e semplici croci, la sabbia le sommerge. Occorre fare attenzione per non passarci sopra. Sassi, terra, sabbia, nel deserto, specie sotto il sole d'estate, non dànno qui ombre, non dànno colore, offrono uniformità visiva grigia e gialla, sicchè spesso l'occhio scopre la trincea, il muretto, la piega della postazione, soltanto quando ci si è sopra o dentro con la macchina, confusi e disorientati dal miraggio.

Nel deserto non c'è ombra, non c'è colore, non c'è rilievo sotto il sole. Nel vecchio fortino c'è ombra, c'è colore, c'è rilievo, invece. E c'è ristoro. Sulla porta della cameretta dove mi sono messo a dormire nel vecchio fortino, sta ancora scritto: «*Keep out*», in grande, con il gesso. E sotto, in piccolo: «*A. Troop, R. Section, 8 men I N. CM.*». Otto soldati e un sottufficiale britannici dormivano dunque nella stanza dove ora dormo io.

Nove inglesi vi abitavano assai stretti. Si può leggere i loro nomi sulle pareti. Forse stavano scritti alla testa di ogni branda o di ogni pagliericcio. Erano soldati di una *Rifle Brigade England*.

Non australiani perciò, ma autentici inglesi. Non per questo meno indisciplinati e meno facinorosi dei primi. Infatti la porta attigua alla mia reca ancora scritto: «*Prison*» e sulle pareti si leggono parecchi nomi di soldati inglesi puniti. Leggo: «*Mc Gregor, Edinburgh, Scotland*». Leggo: «*A. Lee, Surreys*». Leggo: «*R. Adams, Rifle Brigade - London E. 13*».

Tante idee

Sui muri bianchi di calce, o anneriti dalla battaglia, gli inglesi non hanno nemmeno coperto o comunque cancellato le frasi scritte precedentemente dai nostri in grande, nero su bianco, inneggianti al Re, al Duce, all'Italia imperiale. Ho osservato nel fortino una intera parete con su stampati il volto guerriero del Duce, un enorme Fascio Littorio e la famosa frase: «*Se il Mediterraneo per altri è la via, per noi è la vita*». Questo era stato dipinto l'anno scorso. Ebbene, vennero gli inglesi, abitarono qui, videro quella parete (l'avevano sotto gli occhi giorno per giorno) ma non cancellarono. Si limitarono a scrivere qualche loro nome.

Tante idee da scrivere un libro ci possono offrire questi muri alla cui ombra e al cui riparo hanno sostato, nel giro di pochi mesi, soldati italiani, soldati d'Inghilterra, mercenari d'Australia, di India e del Sud Africa, mercenari detti liberi francesi o ebrei, e ancora soldati italiani e tedeschi, e, infine, noi cronisti di guerra. Tante idee da scrivere un libro.

Antonio Lovato

Filatelici parigini

Mezzo chilometro di coda per comperare francobolli

Parigi, 11 giugno.

Le file dinnanzi alle botteghe sono diventate oramai uno spettacolo banale per i parigini. A tutte le ore del giorno e in qualsiasi quartiere, il passante, difatti, può notare lunghe code di gente che aspetta di poter comprare i generi alimentari necessari al vivere quotidiano.

Bisogna confessare, però, che le passioni dei collezionisti superano di gran lunga gli stimoli delle necessità poichè in questi giorni la messa in vendita di una nuova serie di francobolli intitolata «*Monaco-Bienfaisance*» ha dato luogo a uno spettacolo mai visto. I filatelici, pur di potersi procurare le nuove preziose emissioni, han fatto cose da pazzi. Essi hanno passato la notte all'aperto dietro le porte della posta centrale e all'alba la loro coda si snodava su un fronte di sei ranghi attraverso l'edificio e lungo le strade adiacenti per più di mezzo chilometro. E questo è nulla. Siccome molti ritardatari temevano di rimanere senza francobolli, una «borsa dei posti» nacque senza tardare. Quelli maggiormente vicini agli sportelli venivano pagati sino a mille franchi.

Tale spettacolo eccezionale è durato sino a mezzogiorno mettendo a dura prova la pazienza degli agenti per i tentativi di frode e per i tafferugli cui dette luogo.

Ardita e disperata trovata di un acrobata disoccupato

Stoccolma, 11 giugno.

(*M. V.*) Gli abitanti di Copenaghen hanno visto oggi, con meraviglia e spavento, un uomo arrampicarsi con agilità fantastica sulla cima della torre del Municipio, alta 110 metri, di dove, su di una piattaforma di un metro quadrato appena si poneva a compiere complicate acrobazie che riempivano di raccapriccio l'enorme folla colà radunatasi. Dopo due ore di interruzione di traffico, l'acrobata, che tutti supponevano fosse un demente, scendeva e si rimetteva nelle mani dei poliziotti.

Si tratta di un celebre artista di circo, disoccupato, con famiglia, che giunto all'estremo della disperazione aveva voluto, con qualche mezzo, richiamare su di sè l'attenzione del pubblico.

DIETRO LO SCHERMO

Accentrare e tonificare -- Nuovi crediti, nuovi premi -- Per l'esportazione

A ritrovare parola per parola nel suo testo stenografico il «rapporto» di Pavolini, ancora se ne accentua la vastità e l'importanza. Per oggi vediamone quei punti fondamentali che riguardano l'irrobustimento dei nostri organismi produttivi; vedremo poi, le prossime volte, gli altri paralleli o convergenti aspetti.

Già nell'anno che si è conchiuso si erano fatti passi non trascurabili per la concentrazione e il consolidamento degli enti industriali. Una delle malattie che avevan infatti denunciato il nostro cinema durante la sua prima delicata fase di sviluppo, era stata quella del moltiplicarsi delle editrici. Si costituiva un'anonima per la produzione di un solo film. Poi, alcuni degli elementi che avevano dato vita a quell'anonima non esitavano a costituire un'altra anonima, per la produzione di un altro film. Erano sigle che talvolta, anche per assai modeste imprese, si fregiavano di pomposissime sigle come «Consorzio» e simili; e in qualche breve periodo il numero delle sigle editrici quasi fu pari a quello dei film prodotti. Se gli apparenti vantaggi di tale sistema (agilità d'iniziativa e di spese generali, rotazione di nomi e di tentativi) potevano essere parecchi, erano almeno altrettanti, e non apparenti, gli svantaggi (palleggiamento di responsabilità, mancanza di criteri unitari di produzione, quasi coatta frettolosità che si risolveva in improvvisazione). A questo male si pose rimedio; e già nell'anno scorso si potevano tempestivamente avere i programmi di lavorazione di almeno quindici Case editrici, per circa 75 film; e in queste Case avevano finito per confluire parecchie energie, in precedenza più o meno indipendenti.

Ora, per questa via, si procederà risolutamente. Non si tratta certo di dar vita a mastodontici organismi, di creare delle editrici-mammouth, più o meno all'americana; si tratta, semplicemente, di riordinare al massimo e di irrobustire tutte le energie esistenti, in modo da averne una produzione organica e continuata. Nuovi capitali vi affluiranno, l'ENIC ha raddoppiato il suo, altri sessanta milioni andranno ad aumentare il credito che la Banca del Lavoro potrà mettere a disposizione dei produttori; e nuovi premi (al regista, all'attore, all'attrice, all'autore del commento musicale, all'operatore, all'autore del soggetto, agli autori del film politico e del documentario che nell'annata si saranno rivelati i migliori) costituiranno altri vivaci incentivi d'emulazione. A che scopo si tende, con questo raggruppare le più promettenti iniziative intorno alle maggiori ditte di noleggio e di produzione? Anzitutto a sbarrare la strada a ogni improvvisazione, a ogni dilettantismo; poi, data la continuità di azione di questi relativamente pochi organismi, ad averne eliminata ogni fluttuazione più o meno stagionale di lavoro, concedendo così ai nostri studi e a quanti ne vivono un'attività dal ritmo costante. Ne verrà allora, automaticamente, un respiro necessario e sufficiente alla preparazione dei singoli film, ordinatamente distribuiti lungo l'annata: e se ne gioveranno soprattutto soggetti e sceneggiature, che potranno finalmente avere il loro non meno indispensabile respiro, mozzato il quale si cade nell'abborracciatura; e sarà così anche assai più facile dominare dall'alto il panorama produttivo, in modo da eliminare doppioni, interferenze, e altro ancora.

Con tutto questo, non si creda che l'iniziativa singola, indipendente, verrà a vedere eliminata ogni sua possibilità di esistenza. Tutt'altro. Queste iniziative potranno essere, di volta in volta, o a seconda del loro carattere e del loro assunto, indirizzate e «appoggiate» presso questo o quello degli organismi già esistenti; e magari lasciate pienamente alla loro autonomia, quando, s'intende, abbiano potuto dimostrare tutta la matura serietà necessaria, con tutte le garanzie del caso. (A proposito di «indipendenti»; in Germania, dove calatono al fianco delle grandi Case controllate dallo Stato, sono stati recentemente inquadrati con finalità e strutture comuni: riservata la produzione a tesi politica, o storica, o comunque ideologica alle grandi Case suddette, agli indipendenti è stata riservata e garantita un'attività collaterale, di un carattere soprattutto divertente, spettacolare; e i comuni vantaggi di questo inquadramento si sono fatti ben presto sentire).

Corollario principale di quanto si è andato dicendo sarà infine la concentrazione delle varie attività che mirano all'esportazione del nostro film. La U.N.E.P., l'E.N.I.C. e l'Istituto L.U.C.E. concentreranno i loro sforzi in un unico organismo, e avranno nelle capitali europee un'unica rappresentanza ufficiale, punto di riferimento e di divulgazione per qualsiasi nostro prodotto cinematografico. E se all'estero, con questa nuova organizzazione, si giungerà di certo a nuovi importanti risultati, all'interno sarà data ogni cura al consolidamento dell'esercizio. Non sono questi i momenti più adatti per vaste iniziative edilizie, si farà quel che sarà possibile: ma il problema delle sale, e cioè dello sfruttamento del prodotto-film, è sempre vivo, e s'imposta in queste due cifre: su 7339 Comuni italiani ancora 4700, in prevalenza rurali, sono privi di cinema.

Gisela Uhlen, della Tobis.

* *

Stanno per passare al montaggio: *L'amante segreta*, il film di ambiente contemporaneo diretto da Carmine Gallone, con Alida Valli, Fosco Giachetti, Vivi Gioi, Camillo Pilotto, Luigi Almirante, Osvaldo Valenti; *Pia de' Tolomei*, diretto da Esodo Pratelli, con Germana Paolieri, Cesco Baseggio, Carlo Tamberlani; e *La corona di ferro*, il monumentale film di Alessandro Blasetti, che con ogni probabilità sarà presentato a Venezia. — Sono ultimati: *E' caduta una donna*, diretto da Alfredo Guarini, con Isa Miranda, e *Il potere di Barbablù*, regia di C. L. Bragaglia, per l'edizione italiana, di Rolf Hansen per quella tedesca: Nino Besozzi, Hans Stüwe, Vera Bergmann, Umberto Melnati ed Enzo Biliotti sono fra gli interpreti per le due versioni. — Il Comandante De Robertis, che già curò la lavorazione di *Uomini sul fondo* e ora segue quella de *La nave bianca*, ha quasi ultimato la sceneggiatura di un film bellico dedicato alla nostra marina, che si intitolerà *Squali d'acciaio* e sarà l'esaltazione delle nostre unità siluranti (sommergibili, caccia, mas).

* *

Si stanno attualmente ultimando a Berlino gli interni del film Attentato a Bacu; *le riprese in esterni si erano protratte per parecchie settimane in Romania. Il soggetto, dovuto ad Hans Weidemann e a Wolfang Hillers, delinea l'azione di due ex-combattenti tedeschi in lotta contro gli agenti inglesi del servizio segreto, che si prefiggono di sabotare la produzione petrolifera nei bacini balcani. Sono fra gli attori René Deltgen, Willy Fritsch, Lotte Koch, Aribert Waescher ed Erich Ponto.*

m. g.

Assia Noris, in «Con le donne non si scherza».

Rimedio sulfonamidico contro il tracoma

Berlino, 11 giugno.

Il noto oculista viennese prof. Lindner, segnala in una rivista medica di Monaco, di avere trovato un nuovo rimedio contro il tracoma, impropriamente chiamato anche *malattia egiziana degli occhi*, dall'epidemia che tormentò l'armata di Napoleone in Egitto.

Si tratta di sostanze medicamentose appartenenti al gruppo delle cosidette «sulfonamidi» state già efficacemente usate nelle malattie di origine settica, nelle polmoniti e nelle malattie sessuali. La sulfonamide ha così trovato ora anche un altro ramo di applicazione di importanza decisiva. Il dott. Lindner riferisce, infatti, di guarigioni da lui ottenute su ammalati che non potevano quasi più vedere.

E' la prima volta che è stato possibile attaccare il tracoma con rimedi interni. (*D.N.B.*)

Esposizione antimassonica organizzata a Bucarest

Bucarest, 11 giugno.

Il generale Antonescu ha autorizzato la pubblicazione delle liste degli appartenenti a tutti gli ordini massonici della Romania ed ha deciso di creare a Bucarest una esposizione permanente antimassonica con tutti gli oggetti, i paramenti ed i documenti rinvenuti nelle varie sedi massoniche romene. Il generale Antonescu ha invitato poi i Sottosegretari di Stato, ammiraglio Pais ed il generale Zwedneck, a chiarire la circostanza per la quale essi ricevettero l'ordine preciso, al tempo dell'ex Re Carol, di iscriversi alla massoneria.

Nuove disposizioni sono state emanate dal Ministero romeno della Marina relativamente all'ingresso delle navi nel porto di Costanza. Tutte le navi di qualsiasi tipo e tonnellaggio che vorranno entrare in tale porto, avranno l'obbligo di aspettare ad una distanza di quattro miglia e mezzo ad est-sud-est di Capo Tuzla, un pilota militare che le guiderà in porto. I precedenti annunci riguardanti segnalazioni radio telegrafiche ed altri punti di attesa del pilota militare, sono aboliti.

Per la morte di Adolfo Venturi

Il 15 novembre 1923, festeggiandosi il giubileo dell'insegnamento di Adolfo Venturi nell'Università di Roma, il bollettino del Reale Istituto di Archeologia e Storia dell'arte pubblicava un saggio di bibliografia venturiana, un elenco addirittura pauroso di titoli di volumi, di monografie, di saggi, d'articoli, di note, di comunicazioni, di relazioni. Quarantasei anni di attività storico-critica erano compendiati in quelle brevi pagine; ma quasi un altro ventennio di eccezionale lavoro doveva seguire quella gigantesca fatica, che aveva raccolto e andava raccogliendo a sistema con indagine incessante, con un acume pari alla passione, gli studi italiani dell'arte, adeguandoli alle grandi conquiste del pensiero straniero, dal Rumohr al Burckhardt, dal Passavant al Müntz al Bode e altri valenti.

Le prime pagine

Pietro Toesca, che in un certo senso deve considerarsi il più legittimo erede e il continuatore del metodo venturiano — pur da lui rinnovato con la genialità e la singolarità di vedute che ne fanno un altro insigne maestro — scriveva allora parole memorabili. «Fin dal principio — egli affermava — Adolfo Venturi aveva riconosciuto che le ricerche storiche esteriori riescono monche o fallaci se non vengono accertate e compiute dall'intrinseca conoscenza delle qualità artistiche: aveva subito intuito che per essere storico dell'arte bisogna prima di tutto essere conoscitore di opere e che conoscenza sufficiente non sorge che dall'intimo vedere e rivedere. Era il tempo in cui gli studi italiani si affermavano altamente con la dottrina e con la pratica di Giovanni Morelli, e con la vasta e penetrante ricerca del Cavalcaselle; ed egli li portò ad altra vastità di veduta e di ricostruzione storica, fino al possente fastigio della sua *Storia dell'Arte Italiana*. Molto egli stesso riplasma o va integrando nella grande mole del proprio lavoro; altro l'avvenire potrà modificare; ma l'opera è tale che tutti ad essa ci inchiniamo».

Così parlava, riecheggiando nelle sue parole l'ammirazione e la devozione di schiere di discepoli e di studiosi di tutto il mondo, Pietro Toesca. E quel suo accenno al carattere «artistico» dell'intelligenza venturiana era confermato dal «numero uno» dell'elenco bibliografico: 1877: *Versi*, Modena, Tipografia Sociale. Le prime pagine stampate da Adolfo Venturi, 35 esili paginette uscite da una tipografia provinciale erano dunque state pagine di poesia. A 21 anni il giovanissimo studioso aveva ceduto all'intimo bisogno di riconoscersi e di confessarsi liricamente; e quel battesimo poetico, quel primo fiore di spiritualità giovanile tosto soffocato, quasi, da severe ricerche sull'arte modenese, su Velasquez e Francesco I d'Este, sul Cardinale Ippolito II in Francia, sulle pitture del Correggio, doveva lasciare poi come una impronta su tutta quanta l'attività del Venturi.

Nelle quasi 25 mila pagine, infatti, che compongono l'immensa *Storia dell'Arte Italiana*, rimasta, ahimè, interrotta all'architettura del Cinquecento, voi, anche là dove il rigore scientifico sembra maggiormente limitare la libertà dell'ispirazione e la vivezza della rievocazione artistica, sempre sentirete vibrare, persino nel modo del periodare, persino nella scelta e nello sfavillìo delle aggettivazioni, un'ansia, una febbre, un anelito essenzialmente lirico.

Le vicende dell'Estense

Non si vuol dire con ciò che la grande fatica di Adolfo Venturi sia soverchiamente screziata di venature letterarie. Se il piglio descrittivo può talvolta prevalere sulla precisa definizione dell'opera e della individualità artistica, se lo stile qua e là troppo acceso può talora affaticare la lettura, sempre la bellezza delle immagini, la ricchezza dell'eloquio, la nitidezza dell'espressione fanno della prosa venturiana uno strumento ammirevole di comunicatività e di persuasione. Quei riepiloghi che egli nei suoi grandi volumi amava porre a suggello delle lunghe descrizioni, restano degli esempi di sintesi che difficilmente potranno essere superati, pur nelle necessarie revisioni che i nuovi studi vanno e andranno compiendo.

Convinto seguace di quel metodo storico che fu una delle glorie della cultura ottocentesca e che condusse a scoperte sorprendenti rivelandoci il costume, il pensiero, la vita delle varie epoche, Adolfo Venturi diede tutta la misura del suo ingegno narrando l'illustre vicenda della Regia Galleria Estense. Questo già nel 1882. Sarebbe bastata quest'opera a far chiaro il suo nome nel campo della cultura storico-artistica di tutta Europa. Ma dagli studi sul Pisanello a quelli sul Correggio, dai volumi su Raffaello, su Leonardo, su Pier della Francesca, sul Signorelli, su Botticelli, su Antonello, su Michelangelo, sulla Galleria Crespi, sullo svolgimento artistico delle rappresentazioni della Madonna, alla assidua compilazione della rivista l'*Arte*, l'infaticabile operosità venturiana sembrò di anno in anno toccare i limiti della capacità intellettuale.

Visitatore infaticabile di musei, di raccolte pubbliche e private, ogni suo viaggio segnava nuove scoperte, rettifiche, proposte, dissipava dubbi, apriva prospettive nuove su individualità artistiche note, illuminava autori prima ritenuti di secondo piano. E altri volumi così nascevano, densi di interesse, dai *Grandi artisti italiani* a quelli che egli, con una modestia non scevra di una cotal civetteria, intitolava «*Studi dal vero*».

Ma su questa gigantesca produzione sovrasta davvero come un monumento la sua grande *Storia dell'arte italiana*. Di pochi mesi fa è l'ultimo tomo, 24° dell'immensa mole, terzo sull'architettura del Cinquecento. Il volume si chiude con queste parole: «Fra i maestri che si congiungono ai grandi dell'Alta Italia e a quelli di Firenze e di Roma, ve ne sono alcuni, come abbiamo veduto, naufraghi nel mare della storia, eppur degni di tornare alla luce della fama».

A chi ben guardi, questa frase sembra riassumere tutta quanta la sterminata fatica venturiana, par fissare con vaga accoratezza il suo testamento spirituale. Tutta la vita egli lavorò perchè i «naufraghi nel mare della storia» fossero restituiti alla fama che loro competè. Ora che questa vita esemplare si è spenta, tocca ai giovani, che egli educò allo studio e all'amore dell'arte, di proseguire un'opera di cui l'Italia si onora.

mar. b.

Uno studio di Panunzio

sui principi generali del diritto fascista

1. Togliendo lo spunto dal noto discorso che il 31 gennaio 1940 il ministro Grandi ha tenuto in occasione della riunione plenaria — presieduta dal Duce — delle Commissioni legislative e tecniche per la riforma dei Codici, Sergio Panunzio afferma in questo interessantissimo saggio che rileva, come tutte le opere panunziane, profonda originalità di pensiero e doviziosa dottrina (*), che pregiudiziale al problema dei Codici è quello della riforma, in sede costituzionale, del potere legislativo dello Stato e della disciplina organica e sistematica delle fonti.

E' stato appunto il ministro Grandi che si avocò «con vivo e felice senso di intuizione politica», il còmpito di provvedere alla enunciazione dei Principi generali del diritto che dovranno essere deliberati dal Gran Consiglio. Nell'attesa, è troppo giusto che gli studiosi discutano; del pari troppo giusto che alla discussione partecipi il Panunzio, maestro di singolarissima autorità.

2. Ha osservato il Balzarini, professore all'Università di Trieste, che più spesso si cerca di chiarire «che sono» i principi, anzichè «quali siano». L'importante, invece — e lo ha sottolineato chiaramente Dino Grandi — sta nel fissare i principi stessi, informatori ed inspiratori di tutto l'ordinamento giuridico dello Stato fascista. Non vorremmo per caso — ironizza Panunzio — *fare la teoria dei principi senza principi!* Il carro avanti ai buoi... D'altra parte nessuno pretenderà di enunciare in modo completo, chiuso, definitivo i principi che, appunto perchè generali, devono essere «*oltre che solidi, generici ed elastici nella loro configurazione logica, non numerosi, nè devono pretendere di esaurire tutto il campo reale e possibile del diritto in concreto*» (pagina 18). Lo schema del Panunzio si fermerà pertanto sui punti essenziali, fondamentali. Con il Coviello, il P. riconosce, infatti, la esistenza di una specie di gerarchia in ordine ai principi; gerarchia che, per il P., si basa sul *contenuto* piuttosto che sulla *forma*.

E intanto, quali le *fonti*? Due: logica l'una, la dottrina giuridica fascista; intuitiva l'altra, la coscienza fascista e cioè il nostro credo alimentato dalla fede rivoluzionaria fascista. I principi primi, i generalissimi, non si possono ricavare da altre norme perchè sono proprio essi le norme basiche, originarie. Per formularli, bisogna interrogare la nostra coscienza rivoluzionaria, quel che vi hanno fatto germinare la parola del Duce e la nostra stessa passione.

3. In vista del loro contenuto, P. distingue i principi in principi di carattere etico, politico e sociale. Quanto alla loro collocazione, i primi dovrebbero stare a sè, novella «Carta» o — come preferisce il P. — col titolo appunto di «Principi generali del diritto fascista»; i secondi nella sede stessa dello Statuto del Regno il cui necessario aggiornamento è favorito dalla sperimentata elasticità; gli ultimi nella Carta del Lavoro. Ed eccoci così alla parte più interessante, originale, e, anche, avveniristica del saggio panunziano: l'enunciazione dei principi. L'A. comincia con quelli di carattere etico, divisi in tre parti: *a)* il diritto oggettivo; *b)* il diritto soggettivo; *c)* la realizzazione del diritto. Gli articoli sono quindici; non potendoli trascrivere tutti, limitiamoci a quelli che — a nostro parere — sono più rappresentativi della novità rivoluzionaria fascista. Art. 1°: *Nello Stato fascista il diritto ha il suo fondamento nella morale.* Art. 5°: *Il diritto nello Stato fascista nasce dall'adempimento del dovere; ed esso è sempre il correlato del dovere.* Dove è felicemente evidente la derivazione dalla fondamentale «Dottrina» Mussoliniana. Art. 12°: *La proprietà è il diritto di godere e di disporre della cosa in modo pieno ed esclusivo. Essa si esercita facendo servire la cosa su cui cade alla produzione nazionale, nei limiti e in conformità dell'ordinamento giuridico. La proprietà in senso statico è l'appartenenza della cosa al soggetto; in senso dinamico, come espressione ed esercizio della personalità, essa è attiva, ossia lavoro e impresa.*

Fine del *jus utendi et abutendi* di liberale interpretazione...

Sostanziale il valore dei principi etici; strumentale quello dei politici (art. 1° dello schema del P.: «*La legge è un comando dello Stato emanato dagli organi competenti*») la cui importanza eccezionale sta in ciò che per essi si tende a realizzare «*il completamento, in sede di aggiornamento dello Statuto, della riforma costituzionale del potere legislativo, completamento che si opera con la legge della competenza, legge che, alla sua volta, rappresenta la «chiusura» di tutto l'ordinamento costituzionale uscito dalla Rivoluzione fascista*» (p. 42). Le vestali della legge fondamentale del 4 marzo 1848 dovrebbero compiacersi col Panunzio il quale, attraverso i nove articoli del suo schema, emendando sostanzialmente l'articolo 3 dello Statuto, «aggiorna», attualizza l'antica storica Carta dimostrandone la capacità di modificarsi — come lo stesso Cavour riteneva — nel corso dei tempi a seconda delle mutate esigenze pur restando vitale nel suo complesso originario.

Il saggio del P. conclude con i principi sociali — di carattere sostanziale — contenuti nella Carta del Lavoro. Giustamente il P. (il quale, è bene ricordarlo, scriveva queste pagine prima della legge del 30 gennaio c. a. in virtù della quale «le dichiarazioni della Carta costituiscono principi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato») ritiene che la Carta «*non sia da toccare, ma da lasciare com'è nella sua dignità storica e nella sua autonomia di corpus juris, rappresentazione ed espressione dell'equilibrio e dell'accordo fra l'individualismo e l'universalismo*» (pag. 47). Quanto al voto con cui il P. postilla il proprio lavoro, esso è stato esaudito con la citata legge del 30 gennaio XIX, N. 14, e con la decisione del Guardasigilli Grandi di far precedere, per intanto, il Libro della Proprietà del nuovo Codice dalla Carta Mussoliniana.

Concludendo alla nostra volta questo troppo rapido riassunto dell'acuto e forte saggio del P. — la cui importanza indicativa, oltre che puramente scientifica, è di lampante evidenza — rileviamo che fra i principi generali del diritto fascista dovrebbero trovar posto alcune esplicite formulazioni d'ordine razziale e altre riguardanti l'educazione guerriera dell'italiano fascista. Queste o quelle potrebbero essere collocate nel primo gruppo della tripartizione panunziana.

Carlo A. Avenati

(*) «I principi generali del diritto fascista», Pisa, XIX.

Il Duce dispone per l'Anno XX nuove scuole, classi e corsi

La relazione di Bottai - Il fervore della Scuola fascista nell'attuale stato di guerra

Roma, 11 giugno.

Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale, il quale Gli ha riferito sull'attività svolta dalla scuola fascista nell'Anno XIX.

La scuola, conscia dell'altissima funzione che le compete nel quadro della guerra totale che il Popolo italiano combatte per la sua liberazione, ha assunto provvide iniziative nel campo assistenziale, nella lotta contro gli sprechi ai fini dell'autarchia economica, nelle opere di propaganda, ovunque, in una parola, fosse da portare un valido contributo alla resistenza della Nazione in armi.

Docenti e studenti alla guerra

L'assistenza si è svolta con visite e offerte di doni ai gloriosi feriti di guerra degenti negli ospedali, con l'invio di doni ai combattenti, con un'attiva corrispondenza epistolare fra alunni e militari al fronte, con soccorsi in denaro alle famiglie dei richiamati bisognosi soprattutto con l'offerta di lana e di indumenti di lana largamente prodotti non solo dai laboratori delle scuole professionali femminili, ma in genere dalle alunne di tutte le scuole di ogni ordine.

I risultati raggiunti sono stati cospicui in ogni provincia. Per citare un solo esempio fra tutti, nella provincia di Milano sono stati raccolti fondi per un valore complessivo di circa 2 milioni e mezzo di lire.

Attraverso la scuola, le famiglie hanno dimostrato nel modo più vivo la loro solidarietà con le truppe operanti.

Lo spirito patriottico che anima la scuola fascista si è manifestato anche con la partecipazione attiva di docenti e di studenti alla guerra. L'antica tradizione del volontarismo goliardico non si è smentita. Moltissimi insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado sono corsi alle bandiere; molti sono gloriosamente caduti sul campo dell'onore e, tra essi, sono da ricordare Bernardo Barbiellini Amidei della R. Università di Roma, Nicolò Giani della R. Università di Pavia direttore della Scuola di Mistica fascista, Roberto Ricci del R. Istituto Tecnico di Prato; numerose ricompense al valore, alla memoria e a viventi, hanno premiato l'eroismo degli uomini della scuola.

Pur vivendo questa vita di eccezione e nonostante le difficoltà derivanti dallo stato di guerra, specie in alcune province dichiarate zona di operazioni, la scuola non ha dimenticato i suoi specifici compiti ed ha funzionato con la massima regolarità.

La nuova Media

E' stata approfondita con fervore l'azione intesa ad attuare su più vasta scala le esercitazioni di lavoro cui hanno partecipato oltre un milione di alunni con un aumento di più di 400 mila unità rispetto all'anno precedente.

E' continuata la stretta collaborazione con il Partito ai fini della integrale formazione intellettuale e guerriera delle nuove generazioni del Littorio.

Ha avuto particolare incremento l'istruzione tecnica. Il numero degli Istituti è aumentato di 203; e di 274 unità sono aumentate le classi collaterali. Gli alunni iscritti sono stati ben 410.725, con una percentuale di aumento rispetto al 1939-40 di oltre il venti per cento.

L'Anno XIX è stato specialmente caratterizzato dall'inizio del funzionamento del primo corso della nuova Scuola Media, istituita in applicazione della Carta della Scuola, con la legge 1° luglio 1940-XVIII, n. 899, cui ha fatto seguito il regio decreto 30 luglio 1940-XVIII, n. 1174, sui programmi di insegnamento.

In attesa del regolamento di esecuzione della legge sono state impartite opportune disposizioni di carattere organizzativo nonchè di coordinamento delle nuove norme con le precedenti.

Altre disposizioni sono state emanate per attuare i principi innovatori della legge per quanto concerne la compilazione dei libri di testo, i criteri di valutazione degli alunni, le promozioni e gli esami.

Complessivamente hanno funzionato 775 nuclei di scuole medie, di cui 467 presso scuole dell'ordine superiore, 266 presso ginnasi e istituti tecnici inferiori isolati, e 42 in locali a sè stanti.

70.815 alunni

Notevolissimo è stato l'incremento delle prime classi, sia in conseguenza del naturale aumento della popolazione scolastica che della riduzione a trenta del numero massimo di alunni per ciascuna classe.

Sono state istituite precisamente 558 nuove classi in aggiunta alle preesistenti 2034. Il numero degli alunni delle prime classi è stato nell'anno 1940-41 di 70.815 di fronte a 65.172 dell'anno precedente. Sono stati immessi nei ruoli 730 professori di materie letterarie: ciononostante i 5149 insegnanti attualmente in servizio sono ben lungi dall'essere sufficienti a coprire le 6254 cattedre di ruolo per le prime classi e quelle residue.

Alla chiusura delle lezioni da ogni parte d'Italia sono pervenuti al Ministero da parte dei dirigenti, dei docenti e degli alunni telegrammi attestanti l'ardore patriottico che pervade tutta la scuola, il fiero spirito di resistenza e di sacrificio che l'anima, l'entusiasmo più vivo per le vittorie finora conseguite, la fiducia più piena per il trionfo definitivo delle nostre armi e la creazione di un ordine nuovo nel mondo.

Le nuove Scuole

Il Duce, preso atto con compiacimento di questi sentimenti della scuola fascista, ha impartito le direttive perchè l'azione della scuola continui ad adeguarsi alle esigenze della guerra, e tenuto conto della necessità che il ritmo del suo funzionamento non subisca soste, e venga anzi intensificato in dipendenza del sempre crescente aumento della popolazione scolastica ha disposto per l'Anno XX la istituzione di nuove scuole, classi e corsi.

Mentre sarà dato incremento alle Scuole materne coi fondi appositamente stanziati, verranno istituite circa duemila nuove classi elementari, una scuola elementare completa e un ginnasio isolato in Lubiana per alunni di nazionalità italiana, nuovi sedici istituti dell'ordine superiore classico (in prevalenza licei scientifici e solo pochi istituti d'altro tipo già in fatto esistenti e ai quali verrà conferito un più idoneo assetto giuridico), quindici tra istituti tecnici e scuole di magistero professionale per la donna, settantadue tra scuole tecniche e scuole professionali femminili, sette nuove sezioni presso istituti tecnici e scuole tecniche già esistenti, trentotto scuole secondarie di avviamento professionale e centosei corsi annuali e biennali di avviamento.

Verranno anche creati numerosi nuovi corsi completi e gran numero di classi collaterali negli istituti dell'ordine superiore classico e dell'ordine superiore tecnico: saranno regificati tre istituti musicali e un istituto d'arte, e creati sei nuovi istituti e scuole d'arte, istituite infine nuove cattedre nei regi Conservatori di musica, nelle regie Accademie di belle arti e licei artistici, e nelle facoltà universitarie.

La Lotteria di Tripoli

La vendita dei biglietti cesserà in tutto il Regno la mezzanotte del 15 giugno

Roma, 11 giugno.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto ministeriale con il quale la data di chiusura della vendita dei biglietti della Lotteria di Tripoli 1941, già fissata al 23 maggio 1941-XIX, è prorogata in tutto il Regno e nell'Albania alla mezzanotte del 15 giugno 1941-XIX.

Le operazioni di estrazione dei premi avranno inizio il 26 giugno 1941-XIX in Roma.

Muore alla stazione

mentre attendeva di partire per visitare il figlio ferito

Bergamo, 11 giugno.

Al caffè della stazione di Terno d'Isola, certo Rota Domenico, di 50 anni, da Centrisola, padre di cinque figli di cui due alle armi, avendo ricevuto invito di recarsi a Roma a visitare il figlio degente all'ospedale militare, attendeva di partire, dopo di aver fatto a piedi un buon tratto di strada. Entrato nella sala d'aspetto e sedutosi fu visto stramazzare al suolo. Subito soccorso dai presenti, sembrava riprendere vita, ma tosto si accasciava, rimanendo cadavere. La morte era avvenuta per sincope cardiaca.

GLI SPORT

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

Mezza centuria di concorrenti all'odierna Torino-Piacenza

Nel pomeriggio di ieri, presso la Galleria de La Stampa, si sono svolte, alla presenza di molti sportivi che hanno accolto con vivi applausi i corridori più noti, le operazioni di punzonatura della seconda Torino-Piacenza, la gara per indipendenti e dilettanti accilli che vedrà il suo svolgimento oggi, a cura del nostro Giornale e del Comitato Provinciale di Piacenza del C.O.N.I.

Quasi tutti i migliori iscritti sono sfilati davanti ai tavoli dei commissari; alcuni, invece, come Rimoldi, Magni O., Mara, per esempio giunti regolarmente, non hanno potuto punzonare in quanto le loro biciclette non erano ancora arrivate. Essi provvederanno alla indispensabile formalità stamane, prima della partenza.

Molto festeggiato è risultato Mariano. Il due volte campione del mondo, che, dopo due anni di assenza dalle corse, rientra nell'agone proprio in occasione della nostra gara, è apparso in condizioni floridissime. Mariano non è mai stato troppo loquace e neanche ieri si è smentito. Si è limitato a dichiarare di essere preparato discretamente. Teme un po', dopo tanta inattività, la distanza, ma si dichiara soddisfatto dei risultati raggiunti nei non numerosi allenamenti. Chi, invece, ha parlato per lui è stato Mollo. Il vincitore di un Giro dei Tre Mari è entusiasta di Mariano. — Vedrete — *assicura* — vedrete che roba, fra un mese, e anche meno; quello castigherà molti. Fila sul serio!

Quasi tutti i corridori sono propensi nel ritenere probabile un arrivo in volata, Biolo, Covolo, Zuccotti, Fondi, Santambrogio, Rosetti, Marini, Bevilacqua, Bailo, Rimoldi, Generati, Crippa sono coloro che raccolgono i maggiori suffragi in caso di tale soluzione.

Ma vi sono molti, ad esempio Mollo, Destefanis, Introzzi, Taddei, Ronconi, Landi, Volpi, Rogora, Bergamaschi, De Benedetti, che, sapendosi — almeno sulla carta — chiusi in volata, non hanno fatto mistero delle loro intenzioni bellicose.

Il percorso, è noto, si inizia con la severa salita del Pino, dalla parte dura. Vi è da essere certi che non appena verrà abbassata la bandierina, ci sarà chi cercherà di rendere dura la vita ai cosidetti veloci. La gara si annuncia pertanto apertissima.

Ricordiamo che il ritrovo di partenza è fissato per le ore 8.30 presso la Galleria de La Stampa (ingresso via Bertola). I corridori firmeranno il foglio di partenza e, incolonnati, alle ore 10,15 verranno avviati alla Madonna del Pilone attraverso via Roma, piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Veneto, corso Italo Balbo. Il via sarà dato alle ore 11 precise.

Per riconoscere i corridori

1. Mariano; 2. Tomasoni; 3. Fuccheri; 4. Covolo; 5. Biolo; 6. Lorenzoni; 7. Giannoneili; 8. Antolini; 9. Massa; 10. Rieva;

11. Battistoni; 12. Mollo; 13. De Benedetti; 14. Bergamaschi; 15. Viola; 16. Destefanis; 17. Bergamaschi; 18. Rogora B.; 19. Zuccotti; 20. Volpi;

21. Fondi; 22. Succi; 23. Rubiola; 24. Santambrogio; 25. Rosetti; 26. Mara E.; 27. Moretti C.; 28. Reduelli; 29. Coscia; 30. Marini C.;

31. Bevilacqua; 32. Landi; 33. Bailo; 34. Brotto; 35. Corrieri; 36. Ronconi; 37. Pellini; 38. Pillon; 39. Rimoldi; 40. Godio;

41. Gosi; 42. Taddei E.; 43. Generati V.; 44. Raffoni; 45. Introzzi; 46. Masiutti; 47. Magni G.; 48. Saccani; 49. Trinchero; 50. Crippa; 51. Benatti; 52. Manfredi.

Il Premio Consiglio Provinc. Corporazioni oggi a Mirafiori

L'XI giornata di corse a Mirafiori, avrà luogo oggi, con inizio alle ore 15,30.

La maggior moneta della riunione è il *Premio Consiglio Provinciale Corporazioni* (L. 15.000, metri 2200) dove correranno Libertino, Paleo, Euripide e Niccolino. Interessante il confronto tra *Euripide* e *Libertino*. Malgrado il distacco di peso Libertino non ha affatto una corsa facile e potrebbe anche essere battuto.

Altra buona moneta è la corsa ostacoli *Premio San Giorgio* (lire 10.000, m. 3800). Il campo dei partenti dovrebbe essere dato da Mudar, Auriola, Fonte di Papa, Forum, Lienasi e Calamartina. Alle attuali condizioni di peso, preferiamo *Auriola* e *Mudar*.

Marco, Fiedo, Dana, Frivola e Virgola dovrebbero essere ai nastri nell'ascendente *Premio Vercelli* (L. 7000, m. 1200). Nonostante il peso *Marco* potrebbe ancora vincere davanti a *Frivola*.

Nel *Premio Giaveno* (L. 7000, m. 1500) figurano cavalli che hanno anche altre iscrizioni. Si può supporre che partano Cittadella, Musino, Monte Carlo, Fotogenica, Erice e Pasquino. Il biabetico *Erice*, rimesso in piano, se non rimatrà al palo e se non si impunterà lungo il percorso dovrebbe compiere una passeggiata; una buona corsa potrebbero pure fornire *Pasquino* e *Musino*.

La corsa ad ostacoli per cavalieri *Premio tenente Paolo Solaroli* (L. 6000, m. 3500) dovrebbe essere corsa da Colleoni, Teofania, Sunete, Normanna e Zurlo Bianco. Indichiamo *Teofania* e *Colleoni*.

Il campo dei partenti nella corsa piana per cavalieri *Premio Vittorio Veneto* (L. 6000, m. 1800) sarà probabilmente dato da Bartorio, Rodomonte e Turriaco che viene da una serie vittoriosa di corse in siepi. Preferiamo *Turriaco*.

Bianco Croce, Oraemio, e Fah! dovrebbero correre la corsa siepi *Premio Piacenza* (L. 8000, metri 3000). Preferiamo *Oraemio*.

Nel *Premio Brussasco* (L. 8000, m. 1800) dovrebbero essere ai nastri Sodalizio, Grissino, Antao, Maestrale, Antelminelio e Tobruk. I più indicati ci sembrano *Grissino* ed *Antao*.

Domenica si correrà la corsa siepi *Premio Mirafiori*, di lire 25.000. Con tutta probabilità verranno aggiunte al programma due giornate di corse e cioè domenica 22 e 29 giugno.

Teatri e Concerti

Lo spettacolo benefico al «Vittorio»

Adesione di altri numerosi artisti

Oltre alla partecipazione di Macario e dell'orchestra Angelini, Ripp è riuscito ad ottenere due altre notevolissime adesioni allo spettacolo benefico che avrà luogo lunedì 16 corr. al Teatro Vittorio Emanuele: quella del celebre basso Tancredi Pasero e quella di Mario Casaleggio che, oltre al suo contributo personale, ha messo anche a disposizione tutta la sua Compagnia. Il pittore lampo di cui si è parlato in un primo comunicato, è il notissimo Parisi, che il pubblico ammira quotidianamente mentre improvvisa il suo giornale caricaturato sulle vetrine de *La Stampa*. Degli altri numeri che completeranno l'attraentissimo programma, daremo presto l'elenco. Sappiamo intanto che la prima parte sarà presentata dalla spigliatissima Greta Larse e la seconda dall'attore Fausto Tommei. Anche i cantanti Alfredo Clerici, Alda Mangini, Dea Garbaccio, Oscar Carboni e il Trio Lescano prenderanno parte allo spettacolo.

AL MICHELOTTI ha luogo oggi, alle 16, l'annunciata ultima rappresentazione delle marionette dei fratelli Lupi. Viene svolto, in onore di Gianduja, un nuovo e ricco programma che comprende anche il nuovo ballo fantastico «Kirikiki». I prezzi sono popolari.

Oggi alla radio

Onde: metri 245.5 (kC/s 1222) - 263.2 (kC/s 1140) - 420.8 (kC/s 713) - 491.8 (kC/s 610): 12,10 Orchestra — 12,45 Per le donne italiane — 13,15 Musiche per orchestra — 14,15 Concerto sinfonico-vocale diretto dal M.o Fernando Previtali con la collaborazione del tenore Beniamino Gigli — 14,45 Musica varia — 15-15,25 Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri — 17,15 Trio Ambrosiano — 17,40 Musica varia — 19,20-19,30 Notizie e consigli pratici di economia domestica — 19,30 Conversazione artigiana — 19,45 Dischi di musica operistica.

Onde: metri 221.1 (kC/s 1357) - 230.2 (kC/s 1303): 12,10 Musica varia — 13,15 Concerto della pianista Vera Gobbi Belcredi — 13,45 Concerto del soprano Gabriella Salvati, al pianoforte Barbara Giuranna — 14,25-15 Musica varia.

Onde: metri 245.5 - 420.8 - 491.8 per onde m. 263.2 notiziario in lingue estere: 20,40 Arcobaleno della canzone [illegible] Trasmissione pubblicitaria — 21,15 Conversazione — 21,25 Concerto della pianista Emma Contestabile — 21,45 Retroscena, rivista di Riccardo Morbelli.

Onde: metri 230.2 (per onda: m. 263.2 notiziario in lingue estere): 20,40 Dalla porta del giardino, un atto di Muscetti e Carmagnola — 21,15 [illegible] Orchestrina — 21,45 Orchestra — 22,15 «La vita teatrale», conversazione di Mario Corsi — 22,25 Musica varia.

A soli due mesi dalla perdita dell'amatissima Consorte, andava a raggiungerla in Cielo, confortato dai Santi Sacramenti e dalla Benedizione del Santo Padre

Cesare Denicola

Ne danno il doloroso annuncio i Figli: Rag. **Giovanni** con la Moglie **Emilia Aragno** e bimbi **Renato** e **Franco**, Suor **Maria Regina**, il Fratello, la Sorella, cognati, nipoti e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo venerdì alle ore 10 partendo da Corso Raffaello 25.

Si dispensa dalle visite.

Non fiori, ma preghiere.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

I Nipoti: **Ernesto Penotti** e consorte **Ines Pasquini; Giuseppe Penotti** e consorte **Olga Pasquini** e figli; **Andreina Penotti** col marito avv. **Nino Orlando** e figli; **Nini Penotti** col marito Colonnello Prof. **Alessandro Trabucchi** e figlie; Rag. **Mario Penotti** e consorte **Maria Collini** e figlio; **Margherita Penotti; Enrico Denicola** e consorte **Teresa Negri** e figli; i Pronipoti **Boivin** e **Bellani**; la cognata **Lina De Giovanni** ved. **Penotti**, annunciano con profondo dolore la perdita dello Zio

Cesare Denicola

avvenuta ieri a Torino.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La **Ditta Off. Mecc. G. Penotti - Torino** - annuncia con profondo dolore la perdita avvenuta ieri del suo Collaboratore da oltre cinquanta anni Signor

Cesare Denicola

Padre del suo Procuratore Rag. Giovanni Denicola e Zio del Titolare Comm. Giuseppe Penotti.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il **Gruppo Unione Cementi Marchino & C.°** partecipa al cordoglio per l'immatura perdita della Signora

Maria Vola Giordanino

Consorte del Comm. Rag. Annibale Vola, suo Consigliere d'Amministrazione.

Casale Monferrato, 10 giugno 1941-XIX. (A

Il **Consiglio d'Amministrazione** ed il **Collegio Sindacale** della **Soc. An. Compagnia Generale Italiana della Grande Pesca «Genepesca»** partecipano con profondo dolore il decesso della Signora (S

Maria Vola Giordanino

Consorte del Comm. Annibale Vola, Consigliere della Società.

La **Soc. An. Editrice «La Stampa»** annunzia con profondo dolore la perdita della Signora

Maria Vola Giordanino

consorte del Presidente del suo Collegio Sindacale, Comm. Rag. Annibale Vola. (A

Dirigenti e Personale della **S.A.V.A. - Società Anonima Vendita Autoveicoli** - partecipano addolorati il decesso della signora

Maria Vola Giordanino

Consorte dell'Amm. Delegato, comm. rag. Annibale Vola. (S

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Angeleri Margherita nata Cavallero

Ne danno il triste annunzio il marito **Giuseppe**, i figli **Sebastiano** con la moglie **Esterina Balocco** e piccola **Margherita**, **Giovanni** con la moglie **Celestina Gonzi**, la mamma, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 12 corr. alle ore 10, partendo da Corso Italo Balbo N. 112, indi la salma sarà trasportata a Castellazzo Bormida. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 10 Giugno 1941-XIX.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 52-183

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Penna Pietro

Con animo straziato ne dànno il triste annunzio la moglie **Govean Angela** col figlio **Luigi**; i fratelli; la sorella; i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 13 corr. alle ore 16 partendo da Vicolo S. Maria 2.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Le famiglie **Berto** e **Rosso** vivamente commosse per l'imponente dimostrazione tributata al loro caro Estinto

Cav. Berto Umberto

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che si associarono al loro immenso dolore. Uno speciale ringraziamento porgono al Dottor Quaglia Santo per le amorevoli cure prodigate al caro Scomparso ed agli operai della Ditta che vollero portare a braccia la salma del loro amato Principale.

La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 8 Luglio alle ore 10,30 nella Chiesa Parrocchiale di Sant'Alfonso.

Pompe Funebri Gesta - Telefono 46-018

Mercoledì 11 cessava di vivere

Vinasque Cacciatori

Ne danno il triste annunzio i figli: **Pier-Emilio** con la consorte e **Michelangelo**.

I funerali avranno luogo giovedì 12 corr. alle ore 9, partendo da v. Massena 58. Si prega di non inviare fiori.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 52-183

Come favorire lo sviluppo fisico dei ragazzi

La cura dell'anemia

Il normale sviluppo dei ragazzi viene sovente ostacolato dalla anemia.

Questa può dipendere da qualcuna delle seguenti cause:
- alimentazione irrazionale e insufficiente;
- soggiorno in camere poco aerate e male illuminate;
- eccessivo affaticamento;
- malattie sofferte.

Lo stato di anemia è rivelato dal colore bianco-giallastro della pelle, dal pallore delle labbra e delle gengive, dalle lividure attorno agli occhi, dalla flaccidità dei muscoli.

I ragazzi anemici soffrono generalmente di spossatezza, inappetenza, dolori al capo, svogliatezza, irritabilità.

Cure igieniche e medicamentose

Per combattere l'anemia, ed i disturbi da essa derivanti, i medici raccomandano:

1. Alimentazione varia e nutriente.
2. Riposo sufficiente.
3. Vita all'aria aperta, e ginnastica.
4. Una cura ferruginosa, allo scopo di arricchire il sangue di globuli rossi e di emoglobina.

Un preparato ferruginoso, facilmente assimilabile, liquido e gradevole al gusto, è il Proton.

Oltre ad un efficace sale di ferro, il Proton pure contiene un sale di iodio (che stimola il ricambio), ed un sale di fosforo (che tonifica il sistema nervoso).

Risultati

Dopo alcuni giorni che un ragazzo prende il Proton, il suo appetito diventa vivace. I disturbi nervosi vanno scomparendo. Tutto l'organismo diviene più forte e più resistente.

Col proseguire della cura, anche il colore della pelle e delle labbra ritorna normale, quasi a dimostrare il ritorno alla normalità nella composizione del sangue.

Questi effetti, constatati in milioni di casi, fanno considerare il Proton come il rimedio più raccomandabile nel ridare la salute ai ragazzi delicati ed anemici.

AGITE PRESTO!

Gli accidenti domandano cura immediata. L'applicazione dell'Unguento Foster su graffiature, tagli, scalfitture e scottature, lenisce il dolore e previene ulteriore ansietà. L'Unguento Foster è fortemente antisettico ed è utile per tutte le affezioni pruriginose della pelle. Ovunque: L. 7. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (6/44). (20

Fabbr. in Italia (Milano, 49716-33)

CRONACA CITTADINA

I NOSTRI VICINI

Venaria Reale

Il primo Comune di notevole importanza industriale riconosciuto in Italia - Il problema delle abitazioni per i lavoratori nella moderna cittadina dotata di tutti i servizi

Il Grossi, nella sua «Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni» dice di Venaria Reale (che egli chiama alla piemontese *Veneria*):

«Reale delizia, situata fuori di Porta Palazzo al Nordovest di Torino, da cui è distante tre miglia. Carlo Emanuele II fu il primo che fece edificare un palazzo, nel luogo allora denominato Altezzano superiore, secondo il disegno del conte di Castellamonte; quindi il Re Carlo Emanuele III maestosamente ampliò il detto palazzo a termini dei disegni del cavaliere Javara e del Conte Alfieri». Egli descrive il palazzo, la sua stupenda galleria di quadri, i suoi stucchi, la superba loggia juvarresca, la citroniera, la cappella regia, la fabbrica del maneggio, le scuderie, il giardino, la contrada maestra e la piazza della Annunziata (ideata architettonicamente sulla forma del sabaudo Collare dei Cavalieri), il regio canile con le mute per la caccia del cervo, le fiande del conte Galleani di Barbaresco, le ville e finalmente il grandioso edificio della Reale Mandria per l'allevamento dei cavalli.

Nè il duca Carlo Emanuele, nè suo nipote il Re dello stesso nome, nè Juvara, nè Castellamonte, nè Alfieri riconoscerebbero più oggi la *Reale delizia* da loro ideata e voluta per i fasti della Corte sabauda. Quanto tempo è trascorso! Un altro mondo è sorto all'improvviso dall'ingegno, dalla volontà, dall'attività, dalle nuove aspirazioni di questa nostra razza subalpina.

Venaria è oggi, dopo Torino, il più importante centro industriale della provincia, la città (tale riconoscimento le è stato conferito dal Re, non molti anni fa) ove l'industria tessile con la produzione del rayon ha raggiunto risultati imponenti, il centro pulsante di industrie, la zona che, da agricola e campestre, si è interamente mutata in industriale, radicalmente trasformando la sua fisionomia. Non si riscontra più, a Venaria, il fenomeno della lenta trasformazione da zona agricola in zona industre. La mutazione ha avuto luogo in blocco nel dopoguerra. Le colture rurali sono pressochè scomparse, se si eccettuano la zona della Mandria, rimasta agricola, e due o tre grandi cascinali dell'Opera Pia Barolo. Quanto è diverso il fenomeno, a Venaria, in confronto a quello di altri Comuni periferici che si vanno lentamente trasformando in plaghe industriali ai margini della città! Una riprova di questa sostanziale differenza è nel riconoscimento a Comune di notevole importanza industriale che Venaria ha ottenuto per prima in Italia nel giugno 1940. Questo riconoscimento sostanziale, con tutti i vantaggi che ne derivano, dice chiaramente quale sia l'assetto e, ben più, l'avvenire della cittadina industriale sorta alle porte di Torino, quali ne siano l'importanza e di quanta attenzione abbisogni la comunità operaia che vi si è andata creando.

Il Comune, che confina con Torino, Borgaro, Collegno e Druento, ha ormai la quasi totalità del territorio occupata dalle industrie, dalle loro dipendenze e da terreni destinati ai nuovi sviluppi di un prossimo domani. La frazione di Altessano, già citata dal Grossi, è ormai compresa nel concentrico, con il quale non ha soluzione di continuità. L'unico conglomerato staccato rimane la Mandria, frazione che conta soltanto 800 abitanti, sui 14.500 della città. A Venaria, oltre alla SNIA, che occupa da sola più di tremila operai, ben mille lavoratori sono occupati nelle altre industrie locali: per la lavorazione della gomma, delle pelli grezze, della tela e del cuoio. Inoltre Venaria manda giornalmente a Torino poco meno di duemila operai.

E' chiaro che, *in primis et ante omnia*, si impone a Venaria il problema delle abitazioni per i lavoratori. Gli affitti non sono a buon mercato, nella cittadina, nè è valso a calmierarli l'intervento dell'Istituto Case Popolari con le sue costruzioni. Esistono, è ben vero, le 45 casette del villaggio SNIA; l'Istituto per le Case Popolari vi sta attuando un suo piano: la costruzione di cinque grandi edifici, tre dei quali, già abitati a causa della scarsità di alloggi, saranno prossimamente inaugurati in forma ufficiale. Il problema non è però affatto risolto. Forse vi porterà un contributo l'ottima iniziativa de «La casa a chi lavora», pienamente rispondente alla volontà del Duce e del Regime. Nuove case devono sorgere. Fin d'ora diremo che, in un prossimo programma, si dovrà considerare l'opportunità di elevare piccoli edifici, separati fra loro da orti e da zone di verde, anzichè i meno igienici e meno pratici falansteri di numerosissimi alloggi. E questo tanto più in quanto Venaria, dato il carattere delle sue industrie, gode fama di non essere il luogo più salubre del mondo.

A sfatare, almeno in parte, questa voce, basterebbe il fatto — che costituisce per noi il più alto titolo d'onore della vicina cittadina — che la popolazione presenta un annuale notevolissimo aumento di unità. L'incremento demografico vi è realizzato in pieno. A dare il segno della grande natalità basti il fatto che Venaria conta ben 180 famiglie numerose con sette o più figli. Anche questo è un titolo che impone la pronta soluzione del problema delle abitazioni. Riteniamo che in un domani non lontano le molte famiglie — fra le quali non lieve è il numero degli adattabilissimi immigrati veneti e pugliesi — possano trovare degna sistemazione in case nuove e perfettamente rispondenti all'interessamento che il Regime ha per il popolo laborioso.

Il titolo stesso di città conferito a Venaria dal Re nel 1937, dice che il popoloso Comune è dotato di tutti i servizi più necessari: l'acqua potabile (attraverso il suo territorio passano infatti le tubature e sono convogliate quelle acque del Piano della Mussa che vengono a Torino), il gas, fornito dalla Società torinese, e la pubblica illuminazione di recente sistemata modernissimamente.

L'edificio sede del Comune è molto recente e veramente degno. Le scuole — tanto quelle vastissime del concentrico quanto quelle di Altessano — sono pure di nuova costruzione. Una sede propria attende forse la R. Scuola di avviamento professionale (sorta sulle vecchie basi dell'antica «Michele Lessona») alla quale solo l'anno scorso è stato aggiunto il 3° corso, completandone così l'assetto. Essa ha già attualmente i propri locali; altri e migliori ne avrà in un non lontano avvenire quando la sua sede potrà essere sistemata in un edificio compreso tra le scuole attuali e la sede del Municipio, ad occupare un tratto di terreno che pare fatto apposta.

E' inoltre progettata la costruzione di un mattatoio, per le esigenze locali. Ma più importante è il progetto di impianto della fognatura nel concentrico per una spesa complessiva, agli attuali prezzi, di circa 4 milioni. Come si vede Venaria si avvia ad essere una piccola città modello. Alle tradizioni antiche, gloriosissime, unisce un pronto e sciolto spirito moderno.

La cittadina è unita a Torino dalla linea Ciriè-Lanzo e da una propria tranvia. Su questa linea speciali abbonamenti a tariffa ridotta sono concessi agli operai e agli studenti.

L'orario dei negozi

Oggi, i negozi di generi alimentari, combustibili e fiori, dovranno limitare l'orario di apertura fino alle 12.30. Gli altri rimarranno chiusi tutto il giorno.

Un anno fa

LE VITTIME della barbarie nemica

Ricorre l'annuale della morte dei torinesi caduti vittime della barbarie nemica nel bombardamento aereo di Torino delle prime notti di guerra. Vecchi, donne, bimbi innocenti perivano allora sotto la violenza crudele e stupida dell'avversario che riaffermava così la sua tradizionale, pletorica, insuperabile nequizia. Nell'intenzione del nemico — che non aveva ancora imparato a conoscerci, tanto è vero che disseminava con le bombe quei famosi manifestini di ridicola memoria — l'aggressione avrebbe dovuto scuotere la nostra fibra e indebolire le nostre volontà. Tutto all'opposto, essa non fece che rinsaldare una volta di più nei cuori dei torinesi un odio tanto profondo quanto legittimo. Serena, imperturbabile, la Città operosa e regale — dopo la drammatica notte — tornava al consueto lavoro, chiudendo nell'animo la sacra promessa di vendicare i suoi morti e di onorarli dedicando ogni sua energia alla causa della Patria in armi, causa che si identifica con quella della civiltà e della giustizia.

Torino ha dimostrato allora, come sempre, di non temere la guerra. Torino saluta oggi i suoi Caduti e li accomuna, nel reverente omaggio, a quanti sono morti combattendo sui fronti della vittoriosa guerra dell'Asse. Essi sono ben vivi — tutti — nel religioso ricordo della popolazione subalpina; essi stanno idealmente in piedi attorno alle sacre bandiere della Patria, e non posano ancora. Alla loro eterna pace aprirà il varco la definitiva Vittoria che il genio di Mussolini, l'eroismo dei soldati e la tenacia irriducibile di tutta la Nazione assicurano all'Italia combattente.

Bollettino demografico

DI TORINO
11 Giugno 1941-XIX

NATI	27
MORTI	19
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	2
MATRIMONI	8

IL DUCE elargisce 200 mila lire per l'educazione di orfane di guerra

Come pubblichiamo in altra parte del Giornale, il Duce ha disposto che sulla somma di lire 500 mila messa a Sua disposizione dall'Unione Militare, duecento mila siano destinate per l'assunzione di orfane di guerra all'Istituto «Figlie dei Militari» della nostra città.

L'atto generoso del Duce sarà appreso con profonda riconoscenza dall'intera cittadinanza.

Istituto di Cultura Fascista

Il primo Convegno per il Sindacato professionisti - Relazione del cons. naz. Orsi sul «Contributo della tecnica per la vittoria»

Secondo le disposizioni del Segretario del Partito, la Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista organizzerà, con la collaborazione dell'Unione Provinciale Fascista dei Professionisti ed Artisti, alcuni convegni destinati agli iscritti dei Sindacati Professionisti ed Artisti di Torino. Presi gli ordini dal Segretario Federale il primo di tali convegni dedicato agli iscritti dei Sindacati Ingegneri, Architetti, Geometri e Periti Industriali avrà luogo sabato 14 corrente, alle ore 18, nel salone di Palazzo Lascaris, in via Alfieri 15. Sarà relatore del convegno, che ha per tema: «Contributo della tecnica per la vittoria» il Cons. Naz. ing. Sandro Orsi. Gli interessati sono cordialmente invitati ad intervenire.

La tessera della S.O.L.D. alle infermiere del S. Luigi

La Fiduciaria dei Fasci femminili, accompagnata da visitatrici fasciste, si è recata ieri al Sanatorio S. Luigi, ove ha distribuito a militari colà ricoverati il pacco dono del Duce. La Fiduciaria ha poi consegnato personalmente la tessera del Partito e della Sold a 120 infermiere, rivolgendo loro parole di elogio per l'apprezzabile contributo sino ad oggi offerto nell'assistenza continua ai ricoverati nell'ospedale.

2000 lire rinvenute sul tram

Il bigliettario di una vettura tranviaria della linea 20 si trovava ieri sera intento al suo lavoro quando scorgeva sull'impiantito presso il sedile più prossimo a lui, un piccolo pacchettino fatto con carta gialla di paglia usata dai macellai. Lo raccattava ed apertolo constatava trattarsi di tanti biglietti di banca per l'importo di lire 2000. Terminata la corsa egli consegnava il prezioso involtino al capolinea che a sua volta lo recapitava alla Direzione dell'Azienda tramviaria per la restituzione al legittimo proprietario.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI: ore 16 unica mattinata delle celebri marionette Lupi.
MAFFEI: Comp. di riviste Fremel. 3 spett. ore 16, ore 18.30 e 21.30.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Ohm Krüger (E. Jannings). Orario: 14.15 - 16.40 - 19.05 - 21.15.
AMBROSIO: «Riviera e nobiltà» Brento?
CORSO: «Ohm Krüger» (E. Jannings). Orario: 14.15 - 16.40 - 19.05 - 21.15.
AUGUSTUS: «Il sogno di tutti». Galli.
BALBO: «Il se non arriva» (giallo) con Dorothea Wieck, F. Marian. Ultime.
IDEAL: «Balalaika» (N. Tolnayi) e Compagnia Riviste Rainer-Sportelli. Varietà: orario 15.45 - 18.30 e 21.15.
STATUTO: «Che succede a S. Francisco?» con Fay Bainter. Ultime.
ALPI: La mia canzone al vento (L. 1-2-3).
NAZIONALE: Lo strano Sig. Vittorio. Domani: La sua canzone (F. Gravey).
MAFFEI: «Capitan Furia» e Comp. Fremel colla riv.: Al buio quante stelle.
MASSIMO: «L'uomo che non poteva essere impiccato» (B. Karloff). Ultime.
ELISEO: «Cuori nella tormenta» e «Le lettere d'amore» (Falconi). Ultime.
COLOSSEO: «Caravaggio» A. Nazzari.
C. ALBERTO 2 f.: La grande conquista e «Dolce inganno» Katharine Hepburn.
ROSSINI: Pazza per la musica, Durbin.
FORTINO: «La bella e la belva» e Var.
V. VENETO: «Carmen fra i rossi».
AQUA: «Forza, Giargiola» e Varietà.
REGINA: «I figli della notte».
BRESCIA 2 film: «Manovre d'amore».
RADIUM: «Traccia del K. 3».
PIEMONTE 2 film: «D. III. 88».
Vinzaglio: «Schiavo d'amore» Howard.
P. NUOVA 2 film: Quando donna vuole.
PRINCIPE 2 f.: Segno di Robin Hood.
SAVOIA 2 film: «Manovre d'amore».
REX: «Stella di Rio» (giallo) con La Jana. Successo. (Ultime).

Proiezioni cinematografiche su «La marcia della giovinezza»

Sabato alle ore 17.30, nel teatro della GIL di piazza Bernini si proietterà il documentario «La Marcia della Giovinezza». Alla rappresentazione interverranno le formazioni giovanili dei Gruppi rionali «M. Bianchi» e «D. Pini». Lo stesso documentario si proietterà pure, in date da stabilirsi, in altri cinema cittadini a cura dei Gruppi rionali.

PER LA TUTELA DEL CONSUMATORE

L'opera della Questura

In due mesi: 46.394 ispezioni e controlli - Dall'alba al tramonto - La collaborazione dell'Ispettorato annonario del Partito e di tutti gli organi di Polizia

Abbiamo assunto da fonte competente i dati sull'azione svolta per tutelare il consumatore da ogni infrazione alle norme annonarie e la conseguente chiusura, sospensione dell'esercizio, ritiro della licenza a chi a tali norme non si attenesse. L'ordine di tale intensificato e delicato controllo proveniva dal Prefetto e la direzione era assunta personalmente dal Questore grand'uff. Marino. L'opera svolta in un solo bimestre è stata addirittura formidabile: le ispezioni, le verifiche, i controlli dei magazzini, depositi, luoghi di produzione di generi alimentari in città e provincia, sono stati 46.394. La sola squadra mista annonaria della Questura centrale ha operato una media di 300 verifiche al giorno; le denunce per reati gravi sono state 10 e le diffide ed i provvedimenti di Polizia 80, mentre i provvedimenti amministrativi, sospensione, chiusure di esercizio sono stati 30. L'imponenza delle cifre dice assai più di qualsiasi commento i risultati effettivi raggiunti da questa attiva sorveglianza di un importante delicato settore quale è quello dell'alimentazione specialmente in tempo di guerra.

Il controllo è stato attivissimo, ininterrotto, e tale continuerà. Si inizia all'alba con l'apertura dei mercati e continua fino alla chiusura dei negozi e anche oltre.

Quest'opera altamente sociale di tutela cittadina è stata fiancheggiata, agevolata grandemente dall'azione capillare di segnalazione dell'Ispettorato annonario del Partito e ad essa hanno dato la loro attiva collaborazione tutti gli organi di Polizia: dai Carabinieri alle Guardie di Finanza, dai militi ai vigili.

Di ciò la popolazione ha motivo per vivamente compiacersi.

La Lancia per i suoi dipendenti

Il Presidente della Società Lancia, signora Adele Lancia, in considerazione delle attuali circostanze, ha disposto le seguenti provvidenze a favore dei dipendenti dell'Azienda:

1) *Premio straordinario:* ne hanno diritto gli Impiegati ed Operai in forza al 1° giugno corrente e verrà corrisposto il 30 giugno c. a. a coloro che saranno ancora in forza a tale data.

a) *Impiegati* con 8 persone a carico: 205 % dello stipendio mensile; con 7 persone a carico: 190%; con 6 persone a carico: 175 %; con con 5 persone a carico: 160 %; con 4 persone a carico: 145 %; con 3 persone a carico: 130 %; con 2 persone a carico: 115 %; con 1 persona a carico: 100 %; senza persone a carico: 85 %.

Per le cinque ultime categorie, qualora lo stipendio fosse superiore alle L. 2000, il premio verrà corrisposto sulla base di L. 2000. L'ammontare del premio per gli impiegati aventi persone a carico sarà determinato dal diritto agli assegni familiari in atto al 15 giugno c. a.

b) *Operai* con 8 persone a carico: importo di 205 ore di lavoro; con 7 persone a carico: importo di 190 ore; con 6 persone a carico: importo di 175 ore; con 5 persone a carico: importo di 160 ore; con 4 persone a carico: importo di 145 ore; con 3 persone a carico: importo di 130 ore; con 2 persone a carico, importo di 115 ore; con 1 persona a carico: importo di 100 ore; senza persone a carico: importo di 85 ore. Per i cottimisti la paga-base sarà maggiorata della percentuale garantita di cottimo. L'ammontare del premio per gli operai aventi persone a carico sarà determinato dal diritto agli assegni famigliari in atto al 15 giugno c. a.

2) *Raddoppio degli assegni familiari:* con inizio dal mese di luglio p. v. la ditta elargirà a tutto il personale dipendente una somma uguale a quella da ognuno percepita a titolo di assegni familiari. Tale corresponsione verrà effettuata fino a quando, a giudizio della Ditta, permangono le attuali circostanze che hanno motivato il provvedimento.

3) *Ai richiamati (impiegati e operai)* vengono concesse le provvidenze suddette, in aggiunta alle altre di carattere assistenziale già disposte in precedenza.

Una simpatica istituzione

Quanto e cosa leggono gli operai della Fiat

Ci siamo recati in questi giorni alla sede della Biblioteca Fiat in via Carlo Alberto 41 per compiere una breve indagine di particolare interesse per quanto riguarda la vita e l'attività degli operai nelle ore di riposo dopo il lavoro. Quanto leggono e cosa leggono gli operai della Fiat? I dati che abbiamo raccolto naturalmente riguardano soltanto quella parte, pur notevole, degli operai e degli impiegati che frequentano attivamente la biblioteca la quale dipende dalla grande organizzazione del Dopolavoro Fiat che svolge così vasta attività tra le ingenti masse della grande industria.

La Biblioteca Fiat è ricca di oltre 10 mila volumi tutti rilegati e ad essa presiede il delegato culturale del Dopolavoro Fiat dott. Canova ed il bibliotecario ing. Pirinoli. Ogni mese il fondo si integra con sempre nuovi acquisti ed aumenta di importanza e di interesse. Naturalmente gli acquisti vengono fatti tenendo conto delle preferenze dimostrate dai lettori che ottengono i libri in prestito a casa per una settimana o per quindici giorni, recandosi presso la sede della biblioteca oppure prenotandoli direttamente in fabbrica. Infatti l'istituzione ha attivato un servizio nei vari reparti degli stabilimenti Fiat ove gli impiegati e gli operai possono richiedere i volumi che loro interessano; la biblioteca provvede a farli pervenire ed a ritirarli trascorso il periodo del prestito.

Nell'ultimo anno solare 1940 i lettori sono stati circa ventimila mentre l'anno precedente erano stati molti di più: circa 30 mila. Il 46 per cento dei lettori sono operai; gli altri impiegati ed essenzialmente impiegate. Le statistiche infatti segnano una preponderanza femminile. Il 57 per cento dei volumi richiesti in lettura sono di letteratura varia in lingua italiana (romanzi, novelle, teatro e poesia); l'8 per cento libri di letteratura infantile; il 5 per cento libri in lingue estere; il rimanente è di libri di tecnica. Quali sono gli autori preferiti? Il più letto è Salvatore Gotta; seguono poi Zuccoli, D'Annunzio, in questi ultimi tempi Fogazzaro dopo la proiezione del film tratto dal suo celebre romanzo. Anche De Amicis ha sempre dei fedeli lettori. Molto richiesti i libri del nostro Paolo Zappa. Tra gli autori stranieri sono letti in modo particolare gli ungheresi ed i tedeschi.

Quando sorgerà il nuovo grande Dopolavoro Fiat a Mirafiori, una sezione sarà dedicata alla biblioteca che avrà una più vasta sede con sale di lettura. L'iniziativa è ottima e merita ulteriori sviluppi perchè sta a dimostrare la cura con cui la Fiat pensa e provvede ai propri dipendenti, e fornisce loro i mezzi di una continua e costante elevazione culturale e spirituale.

Visite di giovanette ai feriti di guerra

Un gruppo di insegnanti e alunne della R. Scuola di Avviamento «Maria Laetizia», accompagnato dalla direttrice, prof.a Albertina Furno Magri, ha compiuto una visita ai feriti di guerra, ricoverati all'Ospedale militare. Guidate dalle visitatrici fasciste, le giovani hanno sostato a lungo al capezzale dei valorosi soldati, ai quali hanno distribuito libri, giornali, dolci, liquori, gelati e oggetti utili. Tra l'altro è stato offerto alla direzione dell'Ospedale un pregiato servizio di tazze in maiolica decorato dalle alunne durante le esercitazioni di lavoro, con simboli patriottici e fascisti.

Un piede stritolato dal treno

Il manovale Giuseppe Gastaldi di Battista, di 46 anni, residente a Cavallermaggiore, in via Bra 8, è rimasto vittima ieri di un incidente che poteva costargli la vita. Il Gastaldi è occupato presso la ditta Brezzo, ditta che ha l'appalto del lavoro di diserbamento sulle linee ferroviarie, e nel pomeriggio di ieri, verso le 14,30, stava percorrendo i binari nei pressi della Cabina C degli apparecchi idrodinamici, situata nei paraggi dello scalo Vallino. Egli era munito della damigiana che conteneva l'acido per bruciare i ciuffi d'erba che incontrava tra i binari e stava procedendo appunto al suo lavoro quando sopraggiungeva un treno diretto, proveniente da Milano. Il Gastaldi aveva un attimo di incertezza, forse perchè era impedito nei movimenti dalla damigiana, e il treno gli era quasi addosso. Con un brusco movimento il Gastaldi si gettava infine fuori dei binari, ma non così velocemente da poter evitare che il piede sinistro gli rimanesse sotto le ruote. All'ospedale Mauriziano il prof. Finucci, assistito dal dott. Dal Pozzo, gli amputava l'arto rimasto stritolato, facendolo quindi ricoverare e giudicandolo guaribile in 40 giorni.

L'operaio feritosi gravemente sul Monte Cervetto è deceduto

Nonostante le premurose cure dei sanitari dell'ospedale Martini ove era stato ricoverato domenica, il decoratore Mario Rocca di Luigi, caduto da un muricciuolo sul Monte Cervetto, è ieri deceduto.

Commerciante assolto dall'accusa di accaparramento

Per vendita libera di generi soggetti a tesseramento e per detenzione di quattro damigiane di olio, per complessivi chilogrammi 200, veniva denunziata all'autorità giudiziaria la commerciante Margherita Giordanino di Lombardore. Comparsa dinanzi ai giudici della IX sezione (assistita dagli avv. Bardessono e Camoletto) (Pres. cav. uff. Antonelli; P. M. cav. Casalegno; canc. De Virgilio) la Giordanino ha sostenuto di aver effettuato l'acquisto dell'olio quando la vendita era ancora libera e di aver solo venduto in seguito a regolare presentazione di tessera. Parecchi testi escussi hanno confermato l'asserto dell'imputata che è stata assolta dal Tribunale per inesistenza di reato.

L'operaia ferita dal marito

Le criminose pratiche di una coppia indegna e di due complici

Dopo cinque giorni di indagini e di interrogatori il Commissario capo della Sezione S. Donato, ha non soltanto esattamente chiarito il motivo che ha spinto il meccanico Domenico Zanon fu Giovanni, da Rosà (Vicenza), di 35 anni, abitante in via Bellardi 25, a gravemente ferire la moglie Rosa Rosolen, di 29 anni, operaia, ma ha pure scoperto un altro grave reato consumato dai due coniugi con la complicità di due compagne di lavoro, le operaie Caterina Bori in Matta di Giovanni, di 22 anni, e Cecilia Abate Maria vedova Battaglino, di 25 anni. Fin dai primi giorni della loro unione, marito e moglie non erano andati d'accordo. La Rosa si innamorava di questo e quell'altro conoscente e compagno di lavoro, divertendosi anche con singolare cinismo a confessare le sue colpe allo Zanon, il quale, innamorato perdonava. Ma un mese fa la Rosolen si allontanava da casa per convivere una quindicina di giorni con un operaio che già aveva frequentato e che ora lavora in uno stabilimento di Furbara. Il ritorno della donna a casa esacerbò lo Zanon, il quale venerdì scorso, riaccesasi per l'ennesima volta una lite nella quale la moglie si divertì a ricordare i suoi movimentati precedenti ed a dichiarare essere facile di trovare quanti adoratori volesse, perse il lume della ragione, afferrò la scure e vibrò i tremendi colpi.

Costituitosi al Commissariato, il feritore accennò vagamente al motivo del ferimento, ma tacque quanto il funzionario volle indagare sui precedenti. Infine egli dovette confessare oltre alla propria colpa quella della moglie, che per ben due volte e cioè nel gennaio del 1939 e nel febbraio di quest'anno richiese, tramite la Bori, l'intervento della trafficona Abate perchè con pratiche illecite la liberasse dal peso della imminente maternità. Siccome la seconda volta era pure consapevole il marito, il quale l'aveva egli stesso accompagnata dalla pseudo levatrice, il Commissario fece arrestare le due donne, e piantonare la Zanon, le cui condizioni migliorano, denunciando il marito per mancato omicidio e tutti e quattro per pratiche criminose.

BORSE e MERCATI

TORINO, 11: Titoli trattati N. 64.573.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Rend. 3½	[illegible]	[illegible]	Marelli	137 —	139 —
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Red. 3½	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. 5%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cr. Ass.	[illegible]	[illegible]	Cotonificio	[illegible]	[illegible]
Ferr.	[illegible]	[illegible]	Fit	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Frigt	[illegible]	[illegible]
Elbor	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridion.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ter. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Beni St.	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Sifes	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	Gaggiano	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Ferr. It.	151 —	154 50

CAMBI: Svezia 46,5; Svizzera 441; Argentina 445; Portogallo 76,70; New York 19; Germania 760,75; Turchia 1520.

MILANO, 11 giugno 1941-XIX.

TITOLI	Prezzi	Odierni	TITOLI	Prezzi	Odierni
Centrale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Centr. Ven.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Dalmine	[illegible]	[illegible]	Breschiana	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Pacenti	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Emiliana	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Id. ord.	—	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Petroli	[illegible]	[illegible]
Tarcetta	[illegible]	[illegible]	Andes	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bernasc.	[illegible]	[illegible]	Beni St.	[illegible]	[illegible]
Châtillon	[illegible]	[illegible]	Albergo	[illegible]	[illegible]
Pornbelli	[illegible]	[illegible]	Italcem.	[illegible]	[illegible]
Ilva	[illegible]	[illegible]	Pirelli It.	[illegible]	[illegible]
Metall. It.	[illegible]	[illegible]	Pirelli C.	[illegible]	[illegible]
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Magnet.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Toti	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Bianchi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Isotta Fr.	[illegible]	[illegible]	Stat	[illegible]	[illegible]
Reggiane	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Adriatica	[illegible]	[illegible]	Allianz	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 11: Italia 13,15; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5,00; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 46,18; Praga 60; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra:** Nuova York 4,0250, 4,0350; Spagna 40,50; Svizzera 17,30, 17,40; Stoccolma 16,85, 16,95; Helsingfors 190; Buenos Aires (pr. di mercato) 16,957, 17,13; Yokohama 14,25. — **Nuova York:** Roma 5,2625; Londra 4,0350; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,30; Berna 23,21. — **Zurigo:** Italia 22,6750; Francia 9,95; Inghilterra 17,3350; Nuova York 4,31; Belgio 69; Spagna 39,50; Olanda 229; Germania 172,50.

FORAGGI. — **Pinerolo**, 11: fieno 1.a qualità al Mg. 6,50-7; id. 2.a qualità 5,50-6. — **Tortona:** fieno maggengo produzione 1941 al Ql. 54-55; id. produzione 1940 58-60, agostano 56-57, terzuolo 52-54; fieno di medica e di trifoglio 48-50; paglia sciolta e pressata 22-24. — **Valenza:** fieno maggengo al Ql. 55-61, id. agostano 52-55, id. terzuolo 50-55; id. di erba medica 38-43; id. di trifoglio 36-41; id. di trifoglione stagionato 40-45; paglia mista di grano 23-27.

VINI. — **Tortona**, 11: comune da pasto all'Hl. 360-370, barberato 380-390; barbera 400-415; qualità speciale bianco e rosso da bottiglia 425-450; bianco secco da pasto 380-390. — **Valenza:** barberati comuni all'Hl. 280-300; id. variati 290-325; vini da pasto superiori 300-355; vini neri e bianchi fini per bottiglie 370-355; vini stravecchi di marca da pasto 270-300.

FALLIMENTI

TORINO, 11. — **Rasino Giov. Battista** impresa costruzioni edili via Canelli 26, Torino: sent. 9-6-41 in surroga dell'avv. Alessandro Cavaglià omnina curatore l'avv. Luigi Cima. — **Broglia Francesco** (articoli tecnici) c. Q. Sella 143, Torino: sent. 10-6-41 revoca la sentenza dichiarativa di fallimento ed ammette alla procedura dei piccoli fallimenti; comm. giud. rag. De Alberti Aleardo. — **Ditta Massa e C.** (in persona di Massa Pierino costruzioni meccaniche) via Sant'Ottavio 55, Torino: sent. 11-6-41 dichiara cessate le operazioni fallimentari per insufficienza di attivo.

Corso femminile per Capo centuria

Nei mesi di luglio, agosto e settembre si svolgeranno a Roma i corsi per il conseguimento del brevetto di capo centuria e relativo aggiornamento. Saranno ammesse al corso le diplomate di scuola media superiore. L'ammissione al corso ed il soggiorno sono completamente gratuiti. Le partecipanti saranno ospiti del Comando generale della GIL e sistemate in comuni alloggiamenti. Le iscrizioni si ricevono presso l'Ispettorato federale femminile (piazza Bernini 21).

Le millanterie di un ragazzo per conservare trenta lire

A proposito di quel tal ragazzo — il garzone panettiere Filippo Cuttica — che avrebbe salvato un bimbo che giocava fra i binari di un treno in arrivo a Porta Nuova, il Commissario di P. S. della nostra Stazione centrale, che era completamente all'oscuro del fatto, volle sincerarsi dei particolari. Ma accadde che, durante l'interrogatorio cui sottopose il Cuttica, si convinse che la narrazione di quest'ultimo era inventata da cima a fondo. Il garzone, messo poi alle strette, confessò di avere inscenata la commedia per giustificare alla mamma il possesso di trenta lire, frutto di mance, che teneva nascoste per potere comperare i pattini. Le trenta lire — disse — le ebbe in dono dai parenti della bimba... salvata. *Sic transit...*

Stato Civile di Torino

11 Giugno 1941-XIX

Oggiola dott. Luigi Giacinto fu Carlo, a. 78, da Torino, medico chir., v. G. Ferraris 130 - **Rossa Renzo** fu Luigi, a. 41, da [illegible], ferroviere, v. Cesare 56 - **Giordanino Pierina Maria** n. **Vola**, a. 34, da Torino, agiata, corso Filippo Genova 34 - **Cacciatori Vincenzo** fu [illegible], a. 83, da [illegible], pensionato, v. Massena 56 - **Bellardi Paolina** v. **Marino**, a. 75, da Carmagnola, agiata, v. Asseli 28 - **Clavis Andrea** fu Antonio, a. 75, da [illegible], pensionato, v. [illegible] - **Forzardi Giuseppe** fu [illegible], a. 65, da Castiglione Torinese, meccanico, v. [illegible] - **Galletti Elena** n. **Vanni**, a. 65, da Cassano d'Adda, casalinga, v. G. Pallavicino 14 - **Cavaliere Margherita** n. **Angeleri**, a. [illegible], da Castellazzo Bormida, casalinga, v. [illegible] 112 - **Ossola Vittoria** fu Giuseppe, a. 53, da Torino, stiratrice - **Cravjoux Giuseppe** fu Ettore, a. 41, da [illegible], tornitore - **Bertinetti Luigi** fu Domenico, a. 44, da Baldissero Tor., pubblicista - **Panaglio Teresa** ved. Tedaldino, a. 73, da Torino, sarta - **Bosco Michelangelo** di Tomaso, a. 51, da Riva di Chieri, operaio - **Carpinteri Salvatore** di Giuseppe, a. 21, da [illegible], sottuff. pilota - **Rocca Eli** di Alberto, a. 30, da S. Germano Chisone, operaio - **Baratta Lorenzo** fu Domenico, a. 52, da Almese, panettiere - **Colo Anna** v. **Torta**, a. 81, da Carmagnola, casalinga - **Serra Fiorentina** fu Bernardo, a. 83, da Zerba, religiosa.

Per gli abbonati al telefono

Pagamento dei canoni agli sportelli delle Banche

Il continuo incremento che si verifica a Torino nel numero degli abbonati al telefono (la rete urbana di Torino ne conta ormai poco meno di 40.000) e la vastità della città hanno indotto la S.T.I.P.E.L. a preoccuparsi sia dell'affollamento che si creava ai propri sportelli nelle giornate di pagamento delle fatture trimestrali sia delle distanze che gli abbonati dovevano percorrere per effettuare tale pagamento presso la sede sociale.

E' bensì vero che agli abbonati era pure offerta la possibilità di pagare le fatture trimestrali a mezzo di altri sistemi più comodi, come il c/c postale n. 2/10067 - Torino, l'assegno circolare, ecc., ma ora la S.T.I.P.E.L. ha voluto arrivare alla portata di tutti ed ha concluso un accordo con la maggior parte delle Banche cittadine per cui, oltre ai predetti sistemi, che rimangono in vigore, anche presso le loro sedi e le loro agenzie (ben 80 in totale) distribuite in tutti i rioni, senza alcuna ulteriore spesa, con la sola presentazione della fattura e del tagliando ad essa unito, si possa effettuare il versamento ottenendo subito regolare quietanza.

L'elenco delle Banche autorizzate all'incasso è stampato sul retro delle fatture.

Questa innovazione, che non mancherà di incontrare il favore del pubblico, rientra nel piano di attrezzatura telefonica che la S.T.I.P.E.L., nell'ambito delle direttive del gruppo S.T.E.T., continuamente ed instancabilmente perfeziona per mantenerla all'altezza dell'importanza della nostra città. (738)

AD ALESSANDRIA

— E' Wavell che fa il suo solito rapporto con Londra...

— Vedete, fin dal primo bombardamento i capelli mi stanno così. Consigliatemi un rimedio.

— Fate un esposto alla Camera dei Comuni.

FENOMENI A LONDRA

— Presto, accorrete! C'è una casa che non è crollata...

TORINO - Giovedì 12 Giugno 1941 - Anno XIX - Num. 140

Due popoli, una guerra

Il pensiero e la parola del Duce trovano in Germania profonda rispondenza

Berlino, 11 giugno.

Il campo centrale dell'attenzione è naturalmente ancora tenuto dal discorso di Mussolini di cui i giornali sono pieni e che ha tracciato un così vivo e poderoso quadro degli avvenimenti di un anno di guerra italiana in cui si riflette e si assomma la guerra stessa dell'Asse; e insieme con ciò ha efficacemente segnato all'opinione del mondo col suo stile asciutto e inimitabile in qual punto e in qual senso del quadrante della storia si muova ormai l'indice degli eventi. Questo indice — è chiaro — segna la sconfitta ormai inevitabile anzi virtualmente in atto dell'Inghilterra che ha già perduto tutte le sue posizioni europee che nessun aiuto esterno — come il Duce ha detto — potrà mai più restituirle e che fatalmente dopo la sconfitta di Creta reca già affondata nel suo seno la spada dell'Asse pronta a colpire deliberatamente a fondo per scacciarla dal resto delle sue posizioni mediterranee.

Parola di verità

E' questo il succo concentrato che tutti i commenti traggono dal discorso del Duce, e questo succo non può a meno di ripercuotersi — si osserva — come ammonimento storico alla platea dei popoli e delle pubbliche opinioni fuori del conflitto che dalla indubitabile esperienza e da una esatta interpretazione del corso degli eventi più ancora che dalle parole stesse degli uomini di Stato delle parti in lotta devono essere indotte a trarne le conseguenze e gli insegnamenti. Nella guerra fra l'oro e il sangue il Dio dei popoli, come ha detto Mussolini, ha ormai già scelto; e la formula [illegible] dal Duce trovata è tale da compendiare in due parole tutto il significato morale e rivoluzionario della guerra come aratro fecondatore della coscienza e della vita dei popoli verso un più giusto e prospero avvenire sociale internazionale insieme.

Il carattere che più immediatamente si impone alla mente e al cuore del mondo questa volta come tutte le altre nella parola di Mussolini, carattere che è come il timbro stesso della sua voce e che costituisce ai suoi argomenti un salvacondotto incontrastato verso la convinzione di chi lo ascolta, è il tono assoluto di verità con cui egli parla, la testimonianza indubitabile di veridicità che accompagna ogni sua parola così come l'ombra figlia della luce accompagna sempre il corpo. Mussolini dice sempre il vero; questo è il motto che si può aggiungere a quell'altro che Mussolini ha sempre ragione e che in sostanza lo riproduce in altra forma. E questa facoltà e volontà sobria e asciutta di Mussolini di dire sempre e crudamente il vero al suo popolo — non del resto al suo popolo soltanto, perchè egli lo dice anche agli altri, ed è questa forse come si osserva il massimo della sua diplomazia — costituisce non soltanto una prova dell'atmosfera di coscienza in cui la mente dell'uomo si muove ma oltre tutto anche un segno indubbio della maturità politica del popolo a cui egli parla e che egli stesso ha addestrato alla dura scuola del vero.

Infine, si osserva ancora, come questa indissolubilità del binomio Mussolini e verità in tutti i commenti, sia una delle ragioni più profonde e permanenti della inesausta crescente fiducia che il popolo italiano ripone nel suo Capo, fiducia della quale la manifestazione di ieri alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni attorno alla parola del Duce e al glorioso bilancio di eroismi da lui presentato di un anno di guerra delle Forze armate italiane, è riuscita una delle riconferme e delle riaffermazioni più patenti e più esemplari da raccomandarne ai più desiderii «natalizi» del signor Churchill.

Due mondi in conflitto

Paragonate — scrivono i giornali — la dirittura la chiarezza la asciuttezza e precisione del discorso Mussoliniano documentato di verità e di consapevolezza della propria forza con il documento di triste confusione e di ammorbamento mondiale costituito invece dal discorso che nelle stesse ore pronunziava alla Camera dei Comuni il signor Churchill ed avrete la rappresentazione e l'opposizione di due mondi. Il bilancio di Churchill, balbettio di confuse giustificazioni, di mistificazioni e di millanterie — osservano i giornali del Reich — non è stato in fondo che la conferma e la controprova così come il rovescio della medaglia reca con sè la controprova del suo retto, dell'affermazione della sconfitta da Mussolini gettatagli in faccia, quando ha affermato nel suo discorso che la sconfitta britannica risulta in maniera incontrovertibile dal fatto che l'Asse ha già ormai costretto l'ex-potenza britannica a invocare disperatamente il soccorso di oltre mare. La proposizione Mussoliniana trova conferma nella pura e semplice ammissione della sconfitta mediterranea che il signor Churchill ha dovuto fare riconoscendo l'inferiorità delle forze e dei mezzi britannici. «Quando si vuole essere sicuri dappertutto — egli ha detto — si finisce col non essere forti in nessun luogo». Mai un vinto ha confessato in maniera più tortuosa di questa ma anche in maniera più chiara di questa la sua sconfitta e la sua inferiorità. In questa proposizione churchilliana — così scrive la *Boersen Zeitung* — l'Inghilterra confessa che dall'ingresso dell'Italia in guerra, che ha dato la possibilità di attaccare il cuore esterno della potenza britannica, l'impero britannico da una fonte di forza che era, è trasformato in una perpetua fonte di pericoli per se stesso. Se si paragonano queste odierne espressioni churchilliane con quelle di appena qualche mese fa quando l'impero britannico veniva rappresentato come la formazione «delle più inesauribili forze di riserva» che venivano baldanzosamente contrapposte a un'Italia di cui si rappresentava a ogni momento l'esaurimento e il crollo imminente, si potrà avere una idea del grado di rovina e di involuzione a cui il contrasto con l'Italia ha già condotto ormai la potenza britannica; l'Italia è in piedi ma l'Inghilterra già vacilla; ecco la formula conclusiva e impressionante con la quale detto giornale riassume la misura in lotta delle due potenze mediterranee.

Il massimo dell'ottimismo a cui il primo ministro britannico si è spinto, osservano ancora i giornali, è stato quello di promettere agli inglesi di durare ancora per lo meno sei mesi per chiudere così grande capitolo della storia della Gran Bretagna. Questo capitolo evidentemente — osserva la stampa tedesca — è quello di quel tale «aiuto oltre marino» a cui l'Asse ha costretto la Gran Bretagna e al quale ha accennato il Duce; e anche qui l'ammissione e la conclusione di Churchill dice tutto.

Due popoli e una guerra: ecco la formula nella quale il Duce — concludono i commenti di stampa — ha compendiato la situazione politica dell'Asse. E la formula potrà anche allargarsi a quella di tre popoli e una sola guerra qualora questa politica di aiuti oltremarini dovesse un giorno raggiungere interamente i suoi delittuosi obbiettivi di allargamento della guerra a un conflitto modiale: anche su questo punto il lungo sguardo del Duce non ha lasciato alcun dubbio.

Sul piano della politica anglo-sassone di allargamento del conflitto una nota del collaboratore diplomatico della *Boersen Zeitung* ritorna ancora oggi sulla diretta responsabilità dell'America nel caso siriano, responsabilità che supera di misura se possibile anche quelle stesse della diplomazia di Washington finora assuntesi in altri casi tipici dai Donovan e dai Bullitt, nel caso cioè jugoslavo, e su su risalendo fino alla fondamentale opera incendiaria della vigilia quando la diplomazia americana assediò addirittura davvicino il governo francese sorvegliandone il compito di aizzamento della Polonia assegnatogli dall'Inghilterra. Il giornale mette a nudo anche tutta la flagrante azione di ingerenza della diplomazia americana nella politica interna della Francia nonchè la costante minaccia di occupazione fatta pesare sui possedimenti francesi transoceanici e infine la perfida azione di blocco e di affamamento del popolo francese al fine evidente di esercitare sul governo di quello sconfitto paese la più cruda delle pressioni e in sostanza di riconquistare la Francia e farne un punto di appoggio alla propria politica di ingerenza e di aggressione continentale.

Giuseppe Piazza

Vasta eco in America

Le ultime inchieste accertano che il novanta per cento degli americani è contro la guerra - Che cosa Winant ha riferito a Roosevelt - Nuovi incidenti a Inglewood e sciopero a Cleveland

(DAL NOSTRO INVIATO)
New York, 11 giugno.

Il discorso pronunciato da Mussolini alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha avuto pronta ed ampia ripercussione nelle Americhe: i giornali degli Stati Uniti nelle loro edizioni pomeridiane di ieri avevano pubblicato i primi dispacci da Roma contenenti i passi salienti del discorso; i giornali della sera avevano resoconti più completi, quelli di stamane, oltre a recare sotto grandi titoli gran parte del discorso in forma diretta, pubblicano corrispondenze dalla capitale italiana nelle quali si riferiscono le cronache della giornata e si pone in rilievo la completa partecipazione ed adesione del popolo alla manifestazione nazionale centrata intorno al discorso del Duce.

Quanto ai titoli i giornali americani hanno, come è naturale, con essi richiamato l'attenzione dei lettori su quella parte del discorso che più direttamente interessa gli Stati Uniti; molti giornali però, nei titoli o sottotitoli, richiamano il passo del discorso col quale Mussolini ha annunciato che le truppe italiane stanno per occupare quasi tutta la Grecia, compresa Atene, e quelli nei quali ha parlato del Giappone.

La risposta al Portogallo

Questi titoli, queste cronache sono stati pubblicati, senza eccezione, nelle prime pagine a fianco di quelli che richiamano l'attenzione sui fatti di più urgente interesse.

Fra questi le notizie degli scioperi e dei provvedimenti presi e da prendersi per frenarli e qualche notizia da mettere in relazione con i più recenti atteggiamenti della politica estera americana.

Prima fra esse quella del passo diplomatico fatto dal governo di Lisbona per protestare contro le affermazioni contenute nel discorso di Roosevelt del 27 maggio circa le Azzorre e le Capo Verde: il ministro portoghese nella sua nota esprimeva le apprensioni del proprio Governo circa le intenzioni degli Stati Uniti di procedere alla occupazione delle isole stesse, affermava la precisa decisione del Governo di difendere i propri diritti sovrani contro qualunque attacco e chiedeva spiegazione circa le parole presidenziali. Hull ha risposto assicurando categoricamente che gli Stati Uniti non hanno intenzioni aggressive, che la politica loro è basata sul diritto di difesa, che hanno notato con crescente preoccupazione successivi atti di «aggressione», e che la importanza strategica di tali isole era stata sottolineata dal Presidente soltanto in relazione al loro valore strategico dal punto di vista di un attacco contro l'emisfero americano.

Era da attendersi che il Segretario di Stato rispondesse così; nessuna sorpresa su questo punto. Qualche sorpresa piuttosto ha destato il fatto che la nota di protesta portoghese è stata presentata il 30 di maggio e che se ne è saputo soltanto iersera, non solo, ma che alla conferenza di stampa di ieri Roosevelt ha detto che il Dipartimento di Stato non lo aveva mai informato circa il passo del Governo di Lisbona.

L'altro argomento del giorno è centrato intorno alla tremenda questione della guerra o, meglio, alla posizione degli Stati Uniti nei confronti della guerra. Nessuno ha dimenticato quello che soltanto alcuni giorni or sono il Presidente disse a proposito della missione Winant, negando che egli fosse venuto per portare proposte di pace o alcunchè di simile o per dire che l'Inghilterra non ce l'avrebbe fatta a continuare la guerra senza l'aiuto armato degli Stati Uniti: nessuno ha scordato che Roosevelt accusò come autore di tali voci la propaganda berlinese.

Orbene, oggi il New York Herald Tribune, *in prima pagina, pubblica una nota da Washington in cui si dice che quello che Winant aveva detto ad un gruppo di quattro o cinque senatori era stato, da uno solo di questi ascoltatori, riferito alla stampa e riferito in modo tale da capovolgere interamente le idee dell'ambasciatore. Citiamo: «E' avvenuto così che in tut*to il paese i giornali hanno stampata una versione che può essere riassunta nel titolo di uno dei maggiori giornali americani, titolo che diceva: Winant dice che la Gran Bretagna può vincere senza l'intervento americano. Questo, prosegue la corrispondenza che traduciamo, è esattamente il contrario di quanto la pensa Winant».

Il «mistero» senza veli

Poco più oltre il giornale continua:

«Abbiamo investigato circa la ragione del viaggio di Winant a Washington: abbiamo avuto positiva assicurazione — dalla più alta fonte possibile — che l'unico motivo della partenza di Winant da Londra è stato quello di ammonire di persona il Presidente con tutta la forza possibile che ulteriori indugi significano cercare il disastro. Come dato di fatto non solo Winant è lungi dal pensare che la Gran Bretagna possa vincere se gli Stati Uniti non entrano in guerra, ma è anche fermamente convinto che l'Asse vincerà se gli Stati Uniti non entrano in guerra immediatamente». *Più oltre la corrispondenza dice che Winant è persuaso che* «il coraggio con il quale l'Inghilterra resiste, per quanto grande esso sia, cadrà se non sarà sostenuto dalla speranza: e l'unica speranza dell'Inghilterra è che gli Stati Uniti entrino in guerra».

Informazioni senza dubbio interessanti queste, ma la cosa più interessante è che la citata corrispondenza fa colpa a Roosevelt di mancanza di franchezza e implicitamente ed esplicitamente accusa il Presidente di aver distorto le ragioni del viaggio Winant, di avere taciuto, nel suo discorso del 27 maggio, la urgenza e la necessità di agire.

E' bensì vero che l'autore, anzi gli autori di questa corrispondenza sono notoriamente i cavalli di punta della fazione interventista, che le loro informazioni vengono da quelli che servono, cioè da quel gruppo — del quale fa certamente parte anche Winant — che più preme sul Presidente; ma la posizione da loro assunta oggi (posizione di ribellione al Presidente se non altro perchè smentiscono la smentita presidenziale dell'altro giorno) fa presumere che le loro informazioni siano esatte, diciamo di più, autentiche giacchè saremmo molto sorpresi se quella «più alta possibile fonte» che essi citano non fosse lo stesso ambasciatore.

Perchè Roosevelt indugia

*Data, anche se non accettata, la tesi dell'*Herald Tribune *il quale parla oggi implicitamente di una resistenza presidenziale a pressioni delle quali ha scritto di recente in modo esplicito, data questa tesi, vien fatto di chiedere perchè il Presidente resiste. Pochi giorni fa scrivevamo che Roosevelt indugia, anche e soprattutto perchè prima di entrare in guerra deve fare i conti delle proprie forze — e di quelle avversarie —. Tale ragione sussiste sempre: ma vi sono altre ragioni, vi sono fatti che se possono essere ignorati facilmente dal Winant meno facilmente lo possono essere dal Presidente.*

Ed ecco uno di questi fatti quale ci è fornito ormai commentato da un giornale newyorkese di oggi il cui primo editoriale comincia così:

«La propaganda in favore della guerra non riesce a persuadere il popolo americano ad entrare in guerra. Ulteriore e convincente prova di questo è data da vari scrutini nazionali i risultati dei quali indicano che fra l'ottanta e il novanta per cento del popolo americano vuol starsene fuori dalla guerra. Nello scrutinio Gallup è stata posta la domanda: *se vi fosse chiesto di votare oggi sulla questione della entrata in guerra degli Stati Uniti contro l'Asse, come votereste — entrare in guerra o restare fuori della guerra?* Le risposte sono risultate divise come segue: a favore della guerra diciassette per cento; contro l'entrata in guerra ottantatrè per cento».

Il giornale immediatamente dopo dice che i risultati dello scrutinio Gallup sono confermati da quelli dell'inchiesta fatta dal direttore dell'Istituto di Princetown il quale è giunto alla conclusione che il novanta per cento degli americani pensano che gli Stati Uniti non devono entrare in guerra. Il giornale newyorkese fa il suo commento a questi risultati: «Evidentemente, esso scrive, se il popolo americano entrerà in questa guerra, entrerà contro la propria volontà e contro il proprio considerato giudizio. La gente sa indubbiamente che il paese è pietosamente impreparato per combattere una guerra fuori di casa. Indubbiamente la gente sa anche che una guerra fuori casa sovvertirebbe le sue libertà ed impoverirebbe la sua economia, e la coinvolgerebbe o in un disastro militare o in equivalente disastrose conseguenze politiche».

*Non aggiungiamo nulla a questo commento, nè tanto meno ai dati dello scrutinio citati in esso: avvertiamo semplicemente che essi spiegano molte delle cose dette in quella corrispondenza dell'*Herald Tribune *che abbiamo citato più sopra.*

Quanto agli scioperi, quello di Inglewood ha avuto iersera e stamane momenti drammatici: iersera un comizio di massa ha votato la ripresa del lavoro nella fabbrica occupata senonchè poco dopo che il turno di notte era entrato nelle officine tre degli operai che fanno parte della commissione incaricata delle trattative salariali sono stati accostati dalle guardie e portati ai cancelli. L'ufficiale che ha il compito di sorveglianza sulla fabbrica ha confermato che i tre sono stati «sospesi dal lavoro» e si ha rifiutato di dar spiegazioni sul provvedimento. Questo fatto che gli ex-scioperanti considerano una violazione della promessa per cui nessun scioperante avrebbe sofferto punizioni, ha fatto temere una ripresa dello sciopero; due giornali di stamane, il World Telegram *e il* Journal American *recano titoli in cui si dice che la ripresa del lavoro ad Inglewood è messa in pericolo dalla esclusione dei tre leaders operai. Altri giornali mettendo in seconda linea tale fatto nuovo, e insistendo sul prossimo ritorno alla normalità, citano l'affermazione del comandante militare di fabbrica il quale ha annunciato che la capacità produttiva è ora del novantacinque per cento.*

Tutti i giornali di oggi però si occupano di una ulteriore complicazione che iersera sembrava superata: si tratta di questo: una fonderia di alluminio a Cleveland, impegnata nella produzione di parti per aeroplani, in sciopero da due giorni, è tuttora in sciopero; sembrava che la proposta fatta iersera dal comitato nazionale di mediazione (consistente nella promessa di aumenti varianti fra uno e cinque cents per ora lavorativa a condizione che gli scioperanti riprendessero il lavoro) avesse diminuito la crisi intorno a questo conflitto. Invece stamane lo sciopero continuava. Oggi nel pomeriggio vi sarà un comizio di massa alla fine del quale vi sarà un voto sulla accettazione o rifiuto della proposta del comitato mediatorio nazionale. Questa fonderia occupa settemila operai e la sua produzione è essenziale per le fabbriche di aeroplani.

Il New York Times *di oggi scrive che «se questo sciopero», insieme a quello dichiarato in un'altra alluminieria di Detroit, continua, la produzione di aeroplani militari sarà portata ad un punto morto.*

Leo Rea

L'ordine a Yoshizawa di lasciare Batavia

Tokio, 11 giugno.

Dopo quattro ore di conferenza tra i membri del Governo ed i rappresentanti dell'alto comando, si afferma che sia stato deciso l'atteggiamento definitivo del Giappone nei confronti della questione relativa alle Indie orientali olandesi. In conseguenza, istruzioni adeguate saranno inviate a Yoshizawa, il capo della delegazione nipponica a Batavia, che saranno rese note quando esse perverranno a destinazione. Per il momento, tuttavia, non è stata fatta alcuna dichiarazione da parte del Governo, e tutto ciò che si sa a proposito della conferenza odierna è dato da un laconico comunicato del servizio delle informazioni del Gabinetto, il quale dichiara che si ritiene, generalmente, che la politica del Governo sia stata definita, in seguito a colloqui tra i rappresentanti del Governo e quelli dell'alto comando, nel senso che sarà ordinato a Yoshizawa di abbandonare immediatamente Batavia. E' stato, inoltre, dichiarato che è inutile continuare le conversazioni con le autorità olandesi dato il loro atteggiamento poco sincero. Taluni osservatori, tuttavia, ritengono che il ritiro di Yoshizawa non debba, necessariamente, significare una rottura dei rapporti, ma soltanto una sospensione fino a quando le autorità delle Indie orientali olandesi non avranno riesaminato il proprio atteggiamento.

Caldi omaggi spagnuoli all'eroismo italiano

Barcellona, 11 giugno.

Il discorso di Mussolini davanti alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni ha avuto grande risonanza in Spagna. Gran parte della popolazione lo ha udito direttamente alla radio ed ha ascoltato con sommo interesse l'esposizione particolareggiata dei risultati di un anno di guerra dell'Italia e le vigorose affermazioni relative all'atteggiamento attuale e futuro dei vari Paesi del mondo ancora estranei al conflitto. I passaggi del discorso relativi alla resistenza delle truppe italiane isolate nell'Africa Orientale ed alla tenacia dimostrata in circostanze avverse su tutti i fronti dove si è combattuto, sono stati accolti con sincera approvazione dagli ascoltatori e sono pubblicati in grassetto dai giornali mentre l'allusione alla Spagna ed alle strade che si presentano davanti ad essa ha interessato vivamente il pubblico e specialmente gli ambienti falangisti.

Cruda sincerità

Il corrispondente romano della *Vanguardia* ammira principalmente nel nuovo discorso mussoliniano «la cruda sincerità» con la quale il Duce ha esposto le alterne vicende della guerra, ma si sofferma di più sulla parte politica e diplomatica del discorso alludente al nuovo spazio vitale italiano nel settore balcanico ed ai confini assegnati all'orbita italiana in quella regione. La proclamazione di codesto nuovo spazio vitale italiano sembra al giornalista la novità più importante del discorso. Il corrispondente del grande organo industriale crede di poterne inferire un accentuarsi ed un concretarsi delle rivendicazioni italiane principalmente verso Oriente.

«Mussolini — scrive il giornalista spagnolo, ha definito il nostro Popolo italiano con l'acutezza psicologica che lo caratterizza: l'austerità, la lucidità, il patriottismo di un popolo che ha vissuto tanta storia sono le miglior garanzia di vittoria».

Il redattore diplomatico del *Diario de Barcelona* riproduce nel suo bollettino quotidiano tutte le cifre menzionate da Mussolini nel suo discorso circa i trasporti di uomini, materiali e quadrupedi compiuti dalla flotta italiana durante la campagna balcanica e rileva la importanza di questi dati che costituiscono una vera rivelazione. Egli nota la grande importanza militare, tecnica oltrechè umana del risultato rappresentato dalla perdita di soli 295 uomini su un totale di 500 mila trasportati. «Il discorso di Mussolini, scrive il giornalista, è il più importante che egli abbia pronunziato poichè si ispira interamente ad una norma di rude franchezza ed enumera una serie importante di fatti che passeranno tutti alla storia. Per di più, per la prima volta si è potuto sapere quale sarà il nuovo ordinamento politico della penisola balcanica.

Il Duce ha detto ancora altre cose interessantissime, fra cui spicca il franco e chiaro consiglio ad Ismet Inonu affinchè si guardi nello specchio degli altri Paesi che hanno avuto certe velleità.

E' pure da notare il netto ottimismo del Duce di fronte all'eventuale entrata in guerra degli Stati Uniti e l'assoluta fiducia nella fedele osservanza da parte del Giappone degli impegni del Patto Tripartito».

Virtù guerriera

Il grande organo falangista *Arriba* inizia l'articolo di fondo che in codesto giornale ha sempre un'importanza significativa alludendo al discorso di ieri: «Mussolini padrone di una così grande storia» — sono le prime parole dell'articolo — ha esposto col suo abituale coraggioso linguaggio la serie di vicissitudini, sacrifici, vittorie, che il primo anno di guerra ha procurato alla nazione italiana. L'annata militare si caratterizza con un fatto incontestabile: che la guerra è un fenomeno quasi planetario nel quale i popoli come l'Italia superano con gesti di grandezza le maggiori contrarietà. Noi non abbiamo dubitato neppur per un secondo della fortuna e del destino degli italiani. Il seguito dell'articolo — che reca per titolo «l'Italia in guerra» è un commento pieno di lealtà ed ispirato, come dice il giornale, «non solo dall'intimità spirituale che sorge dagli strati insanguinati dalla nostra terra e dalla riconoscenza che questa stessa terra impastata di ossa e di sangue italiani sente verso il nostro Paese, ma altresì da ragioni logiche».

Il giornale delle Falangi afferma che la vile propaganda con cui l'esercito italiano dovette lottare nel passato è stata respinta con disprezzo dal popolo spagnolo. L'Italia — continua — aveva creato un impero per la pace. Distese sterminate di deserto furono trasformate in pochi anni in magnifici centri di pacifica civiltà. Il Duce non ignorava che l'Impero italiano doveva subire aspri attacchi dato che confinava coi cardini più importanti della strategia britannica. Accettò coraggiosamente battaglia. La difesa italiana rimase interamente affidata al valore del soldato. Intere formazioni di truppe rimasero alla mercè della propria gloria. Più che ogni commento il bilancio impressionante delle perdite dice come abbiano saputo adempiere al loro compito eroico. Le Divisioni italiane sono cadute coi loro comandanti stoicamente e con virtù inesauribile. Hitler riconobbe questo avventurato glorioso destino della Patria latina».

Riccardo Forte

Suñer riceve l'Ambasciatore d'Italia

Madrid, 11 giugno.

Il Ministro degli Esteri Serrano Suñer ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia.

Prigionieri croati restituiti dall'Italia

Karlovaz, 11 giugno.

E' qui giunto dall'Italia un gruppo di prigionieri croati: 35 ufficiali, fra cui tre colonnelli, sette graduati e 71 soldati.

Re Boris di Bulgaria ha fatto visita nei giorni scorsi al Führer.

Quattro mesi di guerra e di successi in una relazione del Comando supremo tedesco

2 milioni e 230 tonnellate di naviglio affondate - 441 aeroplani abbattuti - La valida collaborazione italiana col Corpo africano

Berlino, 11 giugno.

Il Comando Supremo delle forze armate tedesche ha pubblicato questa sera la prima parte di un ampio comunicato riassuntivo sul vittorioso svolgimento della guerra in corso contro l'Inghilterra, come si rileva dal bilancio dei successi conseguiti nei primi quattro mesi del 1941. In terra, sul mare e nell'aria le forze armate tedesche, agli ordini del loro Comandante supremo, hanno inflitto in questi primi mesi del nuovo anno di guerra altri gravissimi colpi al nemico, la cui risonanza supera quella delle vittorie già conseguite nel 1940.

Nell'aria e sul mare

Dalla dettagliata relazione sulle operazioni svolte in questi ultimi tempi dalle singole forze armate tedesche di cui si occupa la prima parte dell'odierno comunicato, si rileva quanto segue.

Nei primi quattro mesi dell'anno 1941, l'arma sottomarina ha attaccato ben diciannove convogli, varie navi da battaglia e numerosi incrociatori, incrociatori ausiliari e motosiluranti. Complessivamente, i sommergibili germanici hanno affondato 378 mila tonnellate di naviglio, mentre altre forze navali del Reich ne hanno affondato per 420 mila, il che fa in definitiva un totale di 1 milione e 470 mila tonnellate. In questa cifra non sono comprese le perdite subite dal nemico per l'urto di navi contro le mine, oltre a quelle derivanti dal numero delle navi cadute in mano dei tedeschi. La marina da guerra ha inoltre abbattuto settantun velivoli.

Di fronte a tali successi la marina da guerra del Reich ha dovuto registrare nello stesso periodo di tempo le seguenti perdite: una torpediniera, tre sottomarini e tre piccole navi da guerra.

La guerra aerea non è stata meno efficace. In attacchi diurni e notturni, l'arma aerea del Reich nelle acque della Gran Bretagna e dell'Atlantico ha affondato otto navi da guerra inglesi e ne ha gravemente danneggiate altre ventiquattro, tra cui due incrociatori e otto cacciatorpediniere. Nella guerra al traffico commerciale, l'aviazione tedesca ha affondato nelle suddette zone di mare centosettanta navi per un complesso di 764 mila tonnellate. Complessivamente, l'Inghilterra ha così perduto dall'inizio dell'anno fino alla fine di aprile, in seguito ad attacchi dell'arma navale e dell'arma aerea tedesche, ben 2 milioni e 235 mila tonnellate di naviglio commerciale, mentre 1 milione e 200 mila altre tonnellate sono state gravemente danneggiate.

L'arma aerea del Reich ha proseguito con magnifica audacia gli attacchi diretti contro l'isola britannica. Tra i numerosi attacchi effettuati su tutti i più importanti centri dell'isola, basterà ricordare che solamente Londra è stata fatta segno a trenta attacchi aerei in questi quattro mesi.

L'arma sottomarina

Durante gli attacchi nemici, che avevano l'assurda intenzione di ingenerare il panico e il terrore tra la popolazione civile tedesca — intenzione che come è stato chiaramente dimostrato dai fatti è andata totalmente fallita —, merita particolare rilievo l'attività svolta dalle formazioni da caccia e dalla difesa controaerea.

Fino alla fine di aprile sono stati abbattuti dall'artiglieria controaerea novantasette apparecchi nemici. Il numero degli apparecchi abbattuti in duelli aerei sulla Gran Bretagna e sul continente ammonta a duecentosettantuno. Altri settantatrè apparecchi britannici sono stati distrutti al suolo.

Complessivamente l'aviazione britannica ha così perduto in questi soli quattro mesi del 1941 ben 441 velivoli. Le perdite dell'aviazione tedesca non ammontano invece a neppure il cinquanta per cento.

Per quanto riguarda la guerra navale e aerea contro l'Inghilterra svolta nel Mediterraneo, il comunicato del Comando supremo tedesco ricorda anzitutto l'alto contributo dato dall'Italia che fra l'altro ha dovuto sostenere con le sue valorose forze armate in Libia l'urto di imponenti e ottimamente attrezzate forze nemiche colà concentrate da tutte le parti dell'Impero britannico.

Per alleggerire la delicata situazione creatasi nel Mediterraneo, all'inizio di gennaio fu inviato nell'Italia meridionale un Corpo aereo tedesco al comando del generale di squadra aerea Geisler.

L'avanzata in Africa

Poco più tardi, il Führer e Comandante supremo delle forze armate tedesche discusse col Duce un accordo per la partecipazione di truppe germaniche a fianco di quelle italiane alla guerra in Africa settentrionale. A metà febbraio queste truppe tedesche furono inviate in Libia mediante successivi trasporti per mare posti sotto la protezione delle forze navali italiane mentre la sicurezza del cielo era garantita dagli aviatori italiani e tedeschi.

Coi reparti celeri italiani colà dislocati venne costituito nei quadri dell'armata italiana in Libia al comando del generale Gariboldi, il «Deutsche Afrika Korps» al cui comando venne nominato il tenente generale Rommel che si era già distinto nella campagna di Francia quale comandante di una divisione corazzata. Subito dopo lo sbarco, forze esploratrici tedesche si spinsero innanzi il 21 febbraio fino ad ovest di El Agheila guadagnando così una favorevole posizione per lo svolgimento delle successive operazioni.

Come man mano arrivavano i reparti del Corpo germanico, essi venivano inquadrati e avanzavano con puntate di sicurezza in profondità nel deserto e veniva con ciò garantito il fianco meridionale contro sorprese nemiche. Ancora prima del completo inquadramento delle sue forze il generale Rommel partiva all'attacco il 24 marzo.

Già il 31 marzo le truppe corazzate del Corpo, efficacemente appoggiate da formazioni da combattimento dell'aviazione tedesca e italiana, si aprivano il varco ad est di El Agheila nelle posizioni britanniche già da tempo preparate. In un instancabile inseguimento del nemico rapidamente in fuga verso nord venne presa il 2 aprile Agedabia.

Due giorni più tardi anche l'importante porto di Bengasi, base di rifornimento per le successive operazioni, fu occupato. In tali condizioni cadde nelle mani degli alleati un ricco bottino. Gradatamente dalla zona di Bengasi e lungo tutta la costa le divisioni tedesche e italiane, sottoposte a replicati attacchi, hanno respinto passo passo il nemico verso est.

Contemporaneamente, il generale Rommel aveva lanciato attraverso il deserto le forze motorizzate del suo Corpo per azioni in direzione nord-est. Tali forze riuscirono a raggiungere il 6 aprile dopo aver stroncato la tenace resistenza nemica, Bir Tengeder a 250 chilometri a nord di Agedabia.

Reparti spintisi da qui verso nord costringevano ancora nello stesso giorno nei pressi di El Mechili un forte gruppo nemico a un sanguinoso combattimento riuscendo a disperderlo. L'avversario ebbe durante tale combattimento a soffrire gravissime perdite mentre oltre 2 mila soldati, fra cui parecchi generali, venivano fatti prigionieri dai tedeschi che prendevano pure un considerevole bottino. Le altre forze armate continuavano l'avanzata verso nord-est e superando le difficoltà causate dalla tempesta di sabbia e nonostante le difficili condizioni di approvvigionamento riuscivano dopo duri combattimenti a conquistare l'8 aprile l'importante piazza costiera di Derna.

Ancora il 10 aprile, le truppe tedesche e italiane raggiungevano la regione di Tobruk dove erano state concentrate fresche e poderose forze britanniche.

L'11 aprile venne completato l'accerchiamento delle posizioni fortificate nemiche intorno alla piazzaforte. Reparti celeri puntavano d'altra parte su Bardia che venne presa il 12 aprile, si impadronirono dopo un combattimento durato parecchie ore contro carri armati nemici del Forte Capuzzo e varcarono il confine egiziano.

I contrattacchi del nemico vennero respinti con gravi perdite da parte sua. Altrettanto fallirono tutti i tentativi compiuti da poderose forze nemiche appoggiate da carri armati per spezzare il cerchio che era stato stretto attorno a Tobruk. In due mesi il Corpo tedesco, superando le difficili condizioni della terra africana e i duri combattimenti contro forti forze britanniche, ha respinto il nemico per oltre 1800 chilometri.

Grazie all'audace e aggressivo comportamento e all'eccellente rendimento delle truppe tedesche e italiane, è stato possibile con una campagna di tre sole settimane liberare tutta la Cirenaica, ad eccezione di Tobruk, annullando quindi il precedente successo britannico.

IN SIRIA

Fiducia francese

Berlino, 11 giugno.

Secondo le ultime notizie, le truppe francesi oppongono riuscita resistenza. Ad esempio, in parecchi settori del fronte esse hanno fatto ripiegare le truppe inglesi e quelle degaulliste. Il che — ha dichiarato l'ambasciatore De Brinon a Parigi — data la inferiorità numerica, anche per quanto si riferisce al materiale bellico impiegato, dalle truppe francesi del Levante, dovrebbe essere valutato come un ottimo avvenimento.

Inoltre De Brinon ha nuovamente sottolineato che i francesi, da qualsiasi nemico attaccati, ed in qualsiasi punto, sia Casablanca o sia Dakar, opporrebbero una resistenza accanita e decisiva.

Il corrispondente del *D. N. B.* da Vichy informa a sua volta che, al pari di ieri, anche oggi gli ambienti militari francesi appariscono soddisfatti della piega che vanno prendendo le operazioni nella Siria. L'impressione generale è che su tutto il fronte è stata opposta resistenza all'avversario e che le posizioni francesi si sono potute tenere.

Oggi segnalano per la prima volta dei combattimenti sulla frontiera irachena-siriana. Nella regione di Abu Kemal sull'Eufrate, è stato effettuato un attacco, appoggiato dall'artiglieria, contro le formazioni francesi. Il contatto con le forze della difesa è stato poco dopo ristabilito.

Su tutti i fronti gli inglesi hanno dovuto registrare perdite considerevoli. Numerosi carri corazzati nemici sono stati demoliti ed una intera squadriglia di aerei è stata abbattuta. Gli ambienti militari locali sottolineano l'eccellente morale delle truppe francesi.

Stamattina alle undici, sotto la presidenza del Maresciallo Pétain, si è riunito il Consiglio.

Altri cinque aeroplani perduti ieri dalla RAF

Berlino, 11 giugno.

Si apprende dal *D.N.B.* che oggi cinque apparecchi britannici sono stati abbattuti o costretti a scendere dalla caccia tedesca e dall'artiglieria contraerea. Si tratta di tentativi che la R.A.F. ha compiuto per sorvolare la costa olandese e quella francese nei pressi di Calais.

Condanne a morte a Bagdad

Vichy, 11 giugno.

Il *Petit Journal* riceve da Bagdad che il nuovo Governo iracheno ha istituito un Tribunale di guerra il quale ha emesso varie sentenze di condanna a morte a carico di partigiani del governo di El Gailani. Gli arresti continuano su larga scala.

L'oleodotto della Palestina danneggiato dagli insorti arabi

Beirut, 11 giugno.

Giunge notizia dalla Palestina che Fauzi Kangi, il noto capo degli insorti arabi, ha fatto saltare una stazione dell'oleodotto ed ha provocato danni in altri due punti dell'oleodotto stesso.

CRONACA

Cade dal primo piano e si frattura il cranio

Questa notte, verso le una e trenta, il muratore quarantasettenne Mario Gola, fu Bartolomeo, abitante in via Sobrero 15, sportosi eccessivamente alla finestra, cadeva accidentalmente nella via sottostante. Prontamente soccorso dai militi della Croce Verde, veniva trasportato all'Ospedale Maria Vittoria, dove i sanitari di servizio riscontravano al poveretto la frattura della base cranica, trattenendolo con prognosi riservata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile